ABBONAMENTI

	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO (Francia) anno	sem.	trim.
Tribuna	60 —	28 —	13 60	66 —	34 —	17 50
Tribuna [illegible]	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Tribuna illustrata	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Sol e il Mondo	15 —	7 60	—	18 75	9 50	—
Tribuna e Tribuna illustrata	58 —	30 —	16 —	77 —	39 50	20 28
Tribuna e Sol e il Mondo	63 —	32 50	17 —	69 50	42 25	22 —
Tribuna, Trib. ill. e Sol e il Mondo	71 —	36 50	19 —	92 50	47 25	24 50
Tribuna illustr. e Sol e il Mondo	22 50	11 50	—	28 —	14 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Inserzioni a pagamento

Pubblicità [illegible] (avvisi finanziari, [illegible] di soci, bilanci, ecc. ecc.), L. 10 — Spazi di [illegible] L. 10 per ogni spazio di linea di corpo [illegible], larghezza di una colonna. — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de « La Tribuna », Roma, Via Milano 37 (Telefoni: 10-75; 30-27 e 10-624).

Avvisi commerciali L. 3 — [illegible] L. 3.50, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi [illegible] valore la condizioni in testa alle rispettive rubriche. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 63 (Telef. 33-73) e sue Succursali.

Tutti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVII — Giovedì 15 Luglio 1920 — ROMA — Giovedì 15 Luglio 1920 — Num. 169

Un circolo pieno di vizii

La discussione dei rappresentanti dell'Intesa con i rappresentanti della Germania non si avvia ancora verso la conclusione, e difficilmente, io temo, potrà avviarsi, per gli elementi assolutamente incompatibili che sono alla base della medesima, e che sono gli elementi costitutivi del trattato di Versailles, del trattato, cioè, che passerà alla storia come l'Inattuabile, e che le conferenze di Londra, di San Remo, di Hythe, di Bruxelles, di Spa, si sforzano invano, in diciotto mesi, di tentar di attuare.

La questione della indennità, nei suoi più semplici termini, è la seguente.

L'art. 235 del trattato di Versailles impone alla Germania di pagare, durante gli anni 1919, 1920 e il primo quadrimestre del 1921, 20 miliardi marchi oro, o loro equivalenti: in rappresentanza dei quali la Germania dovrebbe emettere buoni, che, naturalmente, dovrebbero essere avallati dagli alleati più ricchi e dai neutri. Altri 40 miliardi la Germania dovrebbe pagare in un secondo periodo, ed altri 40 ancora in un terzo. Inutile ricordare che la Germania non ha pagato, all'ora in cui si discute, neppure una parte dei 20 miliardi di prima rata.

Onde, visti gli ostacoli e i pericoli del pagamento nella somma fissata dall'articolo 235 del Trattato, la proposta transazionale del « forfait ». Riduzione della somma, e, in compenso, scadenze più rapide e sicure.

Riduzione della somma. « Quantum »? Ma non basta. « Quantum in ipsis »? Quanto, cioè, in rispondenza alle forze attuali dei tedeschi, o alle future se mutate le condizioni politiche del trattato? Ciò che implica revisione del medesimo. Ma: revisione, no, dicono i rigidi custodi del sepolcro, senza pensare che la proposta del « forfait », intaccando la pattuizione statuita nell'art. 235, è essa stessa un principio di revisione. E qui, come vedete, siamo già nel circolo vizioso. Ma si fa ancora più vizioso il circolo, quando dalle discussioni dei rappresentanti dell'Intesa con quelli della Germania, si passa alle discussioni dei rappresentanti della Francia con quelli degli alleati più ricchi. Come sapete, gli americani si rifiutarono di prestare alla Francia i 20 miliardi della prima rata che avrebbe dovuto pagare la Germania; e gli avvenimenti dimostrano non ingiustificato il loro rifiuto. Ma nemmeno l'Inghilterra si mostrò più generosa, e meglio più fiduciosa dell'America. Interrogato, nel maggio, alla Camera dei Comuni, il ministro Austen Chamberlain rispose molto riservatamente sull'argomento; e la stampa della capitale, superando il limite della riserva del ministro, dichiarò di essere non poco preoccupata delle sorti del bilancio, nel caso che una simile operazione fosse mandata ad effetto; nè, per quanto si sia operato, le discussioni susseguenti al maggio nei varii convegni tra Lloyd George e Millerand si può affermare che abbiano portato ad una definitiva soluzione, sebbene da parte della Francia, si sia cercato di mettere in valore, nella nuova fase, l'aiuto militare dato all'Inghilterra per la protezione di Batoum. Onde, le preoccupazioni della Francia: Se gli alleati più ricchi, America e Inghilterra, non accettano negozii sulle indennità, non vuol dire ch'essi non han fiducia nella solvibilità della Germania. E allora? Allora — ecco la revisione del Trattato, che si presenterebbe in una forma, della quale i custodi del sepolcro potrebbero mostrare di non accorgersi — non resta che l'occupazione della Ruhr: l'ambita e perseguita occupazione della Ruhr. Un « détour ».

Che la Germania debba pagare le indennità di guerra non è dubbio. E neppure è dubbio che la Germania debba essere messa in condizioni da non costituire più una minaccia per l'Europa. Ma che la Germania debba essere condannata a pagare un debito che oltrepassi tutte le possibilità presenti e future della sua ricchezza, o, comunque, del suo lavoro e della sua produzione; o che la Germania, per pagare questo debito, irrealizzabile, debba essere condannata alla servitù per 50 anni: no: non è proponibile. Quali che siano le colpe della Germania — e quelle di cui si è macchiata nella guerra sono enormi — non bisogna dimenticare che l'Intesa non tratta già coi rappresentanti dell'Impero di Guglielmo II ai quali occorra mettere patti e condizioni che determinino la caduta del regime, ma coi rappresentanti del popolo tedesco, di quel popolo tedesco verso il quale l'Intesa, attraverso le trattative di Wilson, prese impegno, alla vigilia dell'armistizio, di trattare la pace secondo i 14 punti famosi, fra i quali non si trova precisamente quell'uno che dovrebbe legittimare o giustificare la distruzione dell'unità germanica e la riduzione della gente germanica in servitù.

Il trattato di Versailles, questo strano prodotto di tutte le ipocrisie democratiche, che, più che la fine di una guerra fra popolo, pare sia fatto per coronare la fine di una guerra civile, in cui una parte abbia vinto e voglia continuare a sterminare l'altra, non si propone lo scopo di ricondurre la pace in Europa, ma lo scopo di annullare con lo Stato, il popolo, che sino alla vigilia della guerra esercitò in Europa il massimo dominio politico e intellettuale. Scopo, che poteva parere anche legittimo nel furor della guerra, quando soltanto le passioni eccitate dallo spettacolo del dolore avevano voce, ma che non doveva più continuare ad appassionare le menti dei negoziatori della pace, che dovevano essere esclusivamente governate dalla ragione. Bismarck non si propose, nel trattato di Francoforte, la distruzione della Francia; e nel trattato di Berlino si propose invece di aprir altre vie, nelle quali si potesse svolgere, imperialmente, la attività della Francia. Doveva essere riservato alle potenze, così dette democratiche, alle potenze che nella guerra si vantavano di combattere per il trionfo del diritto e della giustizia, il compito di arricchirsi e di ingrandirsi, togliendo agli altri, amici e nemici, anche l'aria per respirare. Nella vita moderna, questo è un errore, un non senso, e vorrei dire un « nonsense » nel significato inglese: cioè, una sciocchezza.

Sarebbe strano si pensasse, nel che scriviamo queste cose vogliamo risparmiate le indennità alla Germania, delle quali dobbiamo avere la nostra parte — e ne abbiamo tanto bisogno — o vogliamo vengano fatte alla Germania condizioni tali che incoraggino un suo prossimo o remoto risorgimento militare. Noi, come italiani, cioè a dire come parte del popolo più direttamente tendente all'equilibrio, abbiamo, politicamente e socialmente, doppia ragione e doppio interesse alla giusta pace con la Germania.

Politicamente: perchè qualsiasi insidia all'unità germanica potrebbe avere ripercussioni pericolose nel nostro paese. Socialmente: perchè l'abbattimento della potenza germanica, quale potenza di lavoro e di produzione, potrebbe avere per effetto l'abbattimento e il fallimento della vita economica di tre quarti d'Europa, fra i quali non sarebbe da escludere l'Italia.

E non è possibile che l'Europa di domani polarizzi ancora le sue forze, come l'Europa di ieri, nel duello, che dovrebbe ormai essere finito, tra la Francia e la Germania, sul confine dell'Alsazia e Lorena.

Rastignac.

Foch e i capi alleati

SPA, 14.

Stamane i capi delle delegazioni alleate si sono adunati alle 11.30 alla Villa Franeuse per esaminare la situazione.

Il maresciallo Foch assisteva alla riunione.

Per la pace con l'Ucraina

La Delegazione ucraina alla Conferenza di Spa ha consegnato al presidente della Conferenza una nota con la quale lo prega di farle sapere se le Potenze alleate hanno proposto al Governo dei *Soviety* di fare la pace anche con l'Ucraina, come hanno fatto per la Polonia.

La Conferenza sospesa

SPA, 13.

E' stato diramato il seguente comunicato ufficiale:

La Conferenza plenaria è stata aperta alle ore 17.30.

Il dottor Simons ha comunicato la risposta definitiva tedesca sulla questione del carbone.

Egli ha insistito sulla necessità di ottenere il consenso dei proprietari e dei minatori per un aumento della produzione e sulla necessità di migliorare l'alimentazione degli operai. Una promessa del Governo tedesco per una quantità superiore fatta senza un accordo con loro richiederebbe di terminare con una rivolta.

Ha detto che i delegati tedeschi offrono di consegnare:

1. — A datare dal 1. ottobre 1920, 56 mila tonnellate per ogni giorno non festivo, ossia 1.500.000 tonnellate mensili;

2. — A datare dal 1. ottobre 1921, 66 mila tonnellate per ogni giorno non festivo e cioè 1.700.000 tonnellate mensili, a condizione però che si possa migliorare l'alimentazione dei minatori e che si possano costruire le case operaie.

La causa principale della diminuzione della produzione delle miniere è l'attuazione del plebiscito nell'Alta Slesia, la quale dipende storicamente dalla Germania ed i cui carboni saranno, a suo parere, meglio sfruttati dai tedeschi che dai polacchi. L'ipoteca che la Francia, l'Italia ed il Belgio hanno sul carbone tedesco, in base al trattato di pace, potrebbe essere meglio soddisfatta se si rinunziasse al plebiscito, il quale mantiene in Alta Slesia una grande effervescenza, stabilendo soltanto un accordo con le popolazioni interessate della Polonia e della Boemia.

Delacroix ha fatto notare che la risposta del dott. Simons provoca una profonda delusione e crea una grave situazione. Gli Alleati avevano manifestato chiaramente il loro desiderio di fare uno sforzo di moderazione e di cooperazione chiamando i tedeschi a Spa.

Egli ha quindi rammentato le clausole del trattato per i carboni (3.350.000 tonn. al mese e la riduzione già fatta dalla commissione delle riparazioni (2.400.000 tonn. mensili).

Lo stato di spirito conciliante degli Alleati è dimostrato dal loro desiderio di voler conoscere le offerte tedesche ma, in presenza dell'atteggiamento del Governo tedesco, che non tiene in nessun conto né del trattato, nè del programma della commissione delle riparazioni, e che fa delle offerte totalmente inaccettabili, la Conferenza sarà sospesa per permettere agli Alleati di coordinare la loro azione.

Il maresciallo Foch e il maresciallo Wilson sono stati invitati a recarsi d'urgenza a Spa.

Quale soluzione può avere questa crisi della Conferenza? Indubbiamente nè Stimmes nè la delegazione tedesca si fanno illusioni circa la fermezza degli Alleati di fare rispettare il trattato. Se la conferenza di Spa non offrisse il mezzo di raggiungere un accordo bilaterale, ciò che probabilmente si propone il Governo tedesco è di provocare una intimidazione formale dal Consiglio Supremo, dopo di che la delegazione dichiarerà di dover cedere alla forza e subire ma non accettare volontariamente la decisione unilaterale che le verrà imposta.

Un accordo bilaterale la Germania si riterebbe obbligata a rispettarlo scrupolosamente, ma la decisione degli Alleati imposta sotto la minaccia di sanzioni militari, si accetta con riserve mentali. E probabilmente la Germania non se ne riterrebbe più vincolata, in quanto si ritenesse vincolata dalle prescrizioni del trattato di Versailles e di quelle della Commissione delle riparazioni in merito alle consegne del carbone.

La proposta concreta tedesca

I periti tedeschi dopo avere accennato ai quantitativi che si estraggono mensilmente e ai bisogni del consumo interno tedesco hanno proposto di consegnare mensilmente un milione e centomila tonnellate. Se poi la situazione economica della Germania migliorasse, l'assegnazione sarebbe portata a un milione e quattrocentomila tonnellate a partire dal 1. ottobre 1920 per raggiungere un milione e settecentomila tonnellate a datare dal 1. ottobre 1921.

I periti tedeschi hanno inoltre chiesto che fin da ora gli alleati paghino alla Germania per un milione e 100 mila tonnellate mensili di carbone, che essi consegnerebbero 50 franchi per tonnellata, destinati all'acquisto di viveri per i minatori.

Nella riunione della Commissione mista che deve riferire pel progetto tedesco per le ricostruzioni i tedeschi sono stati invitati a fornire spiegazioni sul loro progetto.

Wirth e Merchior hanno preso la parola. Essi hanno dichiarato che la Germania desidererebbe pagare l'ammontare del suo debito per annualità, e hanno chiesto che a tale effetto fosse fissato un *minimum* con facoltà di aumentare questa cifra fino a un massimo pure da determinare.

La Germania conoscerebbe così in anticipo l'ammontare dei pagamenti ai quali ogni anno dovrebbe far fronte ed essa potrebbe aggiungervi quelle somme che volesse volontariamente pagare per liberarsi più rapidamente dal suo debito.

Essa potrebbe perciò regolare i suoi pagamenti annuali secondo le sue disponibilità finanziarie, e la sua situazione economica.

All'infuori di queste considerazioni generali, i delegati tedeschi non hanno precisato alcuna cifra.

L'armistizio polacco - bolscevico

La risposta a sabato

LONDRA, 14.

La proposta di armistizio che gli Alleati hanno fatta alla Polonia ed alla Russia è oggetto di discussioni sui giornali.

L'accettazione delle condizioni degli Alleati appariva problematica ieri mattina, e il *Daily News* come il *Daily Herald* giungevano a prevedere perfino la rottura definitiva delle trattative con Krassin.

Ieri sera però l'*Agenzia „Exchange* comunica da Spa la voce che Lloyd George abbia già ricevuto dai bolscevichi l'annuncio della loro accettazione alle condizioni di armistizio. Il *Times* apprende che la nota con la quale l'Inghilterra chiede al Governo dei Soviety di consentire ad un armistizio coi polacchi, accorda ad essi sette giorni per la risposta. Essi quindi possono attendere di rispondere fino a sabato.

Intanto la Lituania sta occupando i territori abbandonati dai polacchi per quella parte che è da essi rivendicata. Questa — secondo il *Times* — deve essere la origine della voce secondo cui fra il Governo dei Soviety e la Lituania sarebbe stato concluso un accordo, anzi un'alleanza.

Il punto morto della Conferenza di Spa

I periti militari franco-inglesi chiamati a consulto

SPA, 14.

La Conferenza di Spa attraversa una crisi a causa del dissenso manifestatosi circa il problema del carbone.

Ieri gli Alleati ed i tedeschi non riuscirono ad accordarsi sulla quantità minima che la Germania dovrebbe consegnare mensilmente da oggi fino al Dicembre prossimo.

Il Trattato di Versailles stabiliva che la Germania dovesse consegnare tre milioni e 250 mila tonnellate al mese.

Poi la Commissione delle riparazioni, tenendo conto della situazione internazionale della Germania, della scarsa produzione e delle difficoltà di trasporti, aveva ridotto la cifra a 2 milioni e 400 mila tonnellate al mese. A Spa gli Alleati si sono dichiarati disposti a limitare ancora le loro richieste e ieri hanno proposto la cifra di due milioni di tonnellate mensili.

Lloyd George aveva anche preso l'iniziativa di convincere la delegazione francese a consentire ad un ulteriore riduzione di 200 tonnellate mensili e se il Ministro degli esteri tedeschi, von Simons, avesse ieri fatta una offerta di un milione e 800 mila tonnellate, ancora si sarebbe potuto concedere qualche cosa.

Invece i tedeschi avevano cominciato l'altro giorno con l'offrire un milione di tonnellate mensili, cioè meno di un decimo della presente produzione totale della Germania che ascende a 10 milioni e mezzo mensili. Poi sono saliti ad un milione e 100 mila tonnellate, aggiungendo che appena riuscissero ad aumentare la produzione avrebbero riservato per gli alleati il 40 % di tale sopra-produzione nel primo anno e il 25 % nel triennio successivo a patto che gli alleati accordassero ai minatori tedeschi un miglioramento di alimentazione che rendesse possibile il maggiore sforzo che si richiede da loro.

Gli Alleati non respingevano questa seconda parte della proposta tedesca; giudicavano però insufficiente la cifra base di un milione e 100 mila tonnellate.

Ieri si doveva fare lo sforzo decisivo per la riduzione della distanza che separava l'offerta dalla domanda. Ma ieri mattina, in seguito ai risultati nuovamente negativi delle riunioni tenute dagli esperti per il carbone, tanto alleati quanto tedeschi, si è compreso che ci si avviava alla crisi.

Il discorso che il Ministro degli Esteri, von Simons, pronunciò appena la seduta plenaria fu iniziata, eliminò la speranza di evitare la crisi. Egli dichiarò che la Delegazione tedesca, prima di assumere impegni di comune accordo doveva tener conto della realtà di vita in Germania. Ora la situazione dominante nella questione del carbone è precisamente l'attitudine così dei lavoratori tedeschi come dei proprietari di miniere.

Il Ministro degli esteri tedesco propone dunque che dalla quantità attuale di un milione si passi con lievi e graduali aumenti nel prossimo trimestre fino alla cifra di un milione e 400 mila tonnellate. Dal 1.o ottobre prossimo questa cifra rimarrebbe costante per 12 mesi, dopo di che al 1.o ottobre 1920 le consegne rimarrebbero aumentate di oltre 11 mila tonnellate al giorno, ciò che farebbe aumentare le consegne mensili a un milione e 700 mila tonnellate.

Un tentativo di eludere il Trattato

Ogni possibile aumento ulteriore si collega alle risorse di carbone che vengono lasciate alla Germania, e qui il Ministro degli esteri tedesco avanza la proposta che l'Alta Slesia non venga staccata, almeno economicamente, dalla Germania. Egli respinge il dubbio che questi miri a voler manomettere le stipulazioni territoriali del Trattato di Versailles, il quale stabilisce che le sorti di quel ricchissimo bacino minerario vengano decise per mezzo di plebisciti da tenersi 18 mesi dopo la firma del Trattato; soltanto fa rilevare come in attesa di quella decisione, il Paese sia in preda ad una agitazione febbrile e la sua produzione di carbone sia diventata inferiore a quella fornita da altri bacini minerari tedeschi, amministrati direttamente dalla Germania.

Simons non ha alcun dubbio sui risultati del plebiscito dell'Alta Slesia che inevitabilmente saranno come quelli tenuti nella Prussia orientale ed occidentale che sono riusciti favorevoli ai tedeschi, anche nei centri ritenuti maggiormente polacchi. Soltanto, per evitare i danni che sono inseparabili dal lasciar protrarre nell'Alta Slesia per così lungo tempo l'incertezza del domani egli suggerisce se non sarebbe conveniente di stabilire che pure venendo retta da uno speciale regime autonomo, l'Alta Slesia abbia a rimanere compresa nell'unità economica tedesca.

La risposta di Delacroix

Terminate le dichiarazioni di von Simons si leva il Presidente della Conferenza, Delacroix. Il primo ministro belga dice che l'offerta tedesca determina una situazione grave e produce una profonda disillusione negli ambienti alleati. Essi sono radunati a Spa coi tedeschi per raggiungere un accordo pacifico e compiere ogni ragionevole sforzo che risulti nello interesse di tutti. Gli alleati hanno dato la prova della loro moderazione con la graduale diminuzione delle richieste di carbone.

Simons stesso ha riconosciuto che gli alleati hanno una ipoteca comune sulle miniere tedesche; questa ipoteca viene loro riconosciuta dal trattato di Versailles. Essa appare scarso valore se la Delegazione tedesca si ostina a contrapporre alle ridotte richieste alleate una proposta così irragionevolmente insufficiente. Di fronte ad una simile condizione di cose gli alleati sentono la necessità di riflettere seriamente. Perciò la Conferenza viene sospesa.

La Delegazione tedesca sarà riconvocata quando giungerà il momento per una comunicazione ulteriore.

La crisi

Con questa grave decisione la crisi è aperta. Sebbene il Consiglio Supremo abbia immediatamente telegrafato a Foch e a Wilson di venire subito a Spa per eventuali misure militari, non conviene credere che abbiano ad essere inevitabili nuove occupazioni. L'atteggiamento della Delegazione tedesca più che dalla persuasione dei negoziatori è determinata da pressioni interne di carattere parlamentare. Il Cancelliere Fehrenbach ed il Ministro Simons sarebbero personalmente favorevoli a stabilire accordi scritti con gli Alleati, sulla base di reciproche concessioni; ma sono in certo qual modo schiavi di Stimmes, la cui potenza si esplica per mezzo dei 64 giornali che egli controlla in Germania e attraverso la via del partito popolare.

Dinnanzi ad una minacciata crisi ministeriale, che sarebbe inevitabile per la secessione del partito popolare, la Delegazione tedesca è propensa ad assumere un contegno di resistenza ad oltranza.

Lloyd George avrebbe dichiarato in un colloquio che ebbe luogo ieri alle 15, prima della seduta del Consiglio Supremo, che per la moderazione di cui ha dato prova il Presidente del Consiglio Francese nella questione del carbone, sarebbe indispensabile che gli Alleati appoggino strenuamente le sue richieste minime. Nei circoli inglesi e francesi si dice che l'accordo fra gli Alleati è completo e che la Germania ne avrà presto una prova evidente.

L'inchiesta sulle spese di guerra discussa alla Camera

La seduta d'oggi

Seduta del 14 luglio 1920.

Presidenza del Presidente on. DE NICOLA

La seduta si apre alle 15. Aula e tribune poco affollate.

INTERROGAZIONI

Il Sottosegretario alla Guerra on. AGNELLI risponde ad un'interrogazione dell'on. Ciccotti riguardante alcuni ufficiali che avrebbero riscosso indennità di alloggio, pur abitando in edifici requisiti dall'amministrazione militare; e ad un'altra dello stesso Ciccotti circa un'inchiesta compiuta nella caserma Cavour di Roma.

L'on. AGNELLI dice che il Ministero ha dato severi ordini per impedire che si abbiano a verificare abusi. Relativamente alla seconda interrogazione nega quanto afferma l'interrogante. Gli ufficiali non hanno inventato i fatti.

Si dichiara disposto a comunicare alla Camera i risultati dell'inchiesta sempre che la Camera lo deliberi.

L'on. CICCOTTI riguardo la prima interrogazione prende atto delle dichiarazioni del Sottosegretario. Aggiunge un dettaglio, e cioè che non è affatto vero che caso da lui denunciato si riferisca alla guarnigione di Alessandria ma bensì allo Stato Maggiore. Si riserva di presentare l'elenco nominativo di questi ufficiali superiori che per quanto non più in servizio, continuano ad usare l'automobile. Circa la seconda interrogazione, deplora i sistemi usati in varie caserme ed a Roma specialmente verso soldati presunti sovversivi che son fatti segno a persecuzioni.

Nel pomeriggio del 16 gennaio in seguito alla delazione di una guardia regia travestita che si era intromessa nella Caserma Cavour ed aveva trovato in un tascapane una poesia contro D'Annunzio, furono denunziati i soldati che si ritenevano responsabili. I soldati non furono ammessi neppure a discolparsi. Un soldato fu incatenato e fatto partire per Brindisi. Durante il viaggio gli furono usate anche delle violenze ed il soldato fu spedito in Albania nella zona più malarica.

L'on. AGNELLI replica brevemente e dichiara di non poter non prestar fede ai verbali degli ufficiali superiori firmato anche dagli imputati.

L'on. Ciccotti insiste protestando contro i sistemi che si usano nelle Caserme.

I fatti di Decima in Persiceto

L'on. CORRADINI risponde poi ad un'interrogazione dell'on. BENTINI sui fatti di Decima di Persiceto e sui provvedimenti che il Governo intende adottare contro i responsabili.

Fine della seduta di ieri

Ieri, alla Camera, nella discussione del progetto di legge per l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle spese di guerra, dopo l'on. Romita prese la parola

L'on. Marracino

Segue l'on. MARRACINO, il quale comincia dicendo che il periodo delle discussioni generiche è chiuso e finalmente s'inizia quello dei provvedimenti legislativi concreti.

Non credo dunque che l'inchiesta parlamentare possa trovare ostacoli nel campo della opportunità politica, e neppure in quello del diritto pubblico.

Pur riconoscendo il diritto di inchiesta si debbono tener presenti tre capisaldi: 1. Che ogni inchiesta abbia un oggetto ben precisato; 2. Che sia ammessa con pieni poteri relativamente all'oggetto per la quale è disposta; 3. Che siano anticipatamente assicurati i risultati pratici che dalla inchiesta si attendono.

L'on. Marracino passa quindi ad esaminare il progetto di discussione. Dice che la inchiesta sostanzialmente comprende anche la responsabilità di coloro che comunque concorsero a fare entrare l'Italia nel conflitto europeo. I futuri commissari d'inchiesta avranno facoltà di estendere le loro indagini anche in quel senso per quanto potrà essere consentito dal nostro ordinamento costituzionale.

Difatti dopo la dichiarazione di guerra si iniziò immediatamente il periodo delle spese.

Che se poi, con una più rigida interpretazione, il mandato contenuto nell'inchiesta si volesse restringere negli angusti limiti del titolo del progetto (ciò che io non credo possibile logicamente, e giuridicamente) io mi terrei egualmente pago; ricordando che le responsabilità di ordine superiore, che si riferiscono alla dichiarazione di guerra ed agli atti che la precedettero e l'accompagnarono, sono al di sopra del tempo e dello spazio in cui si svolsero, investono l'intero Parlamento e trovano adeguato giudizio soltanto innanzi alla storia, che come diceva Schiller, è il tribunale del mondo.

Per la complessità della indagine è troppo modesto il numero dei componenti e troppo breve il termine di un anno. Occorre perciò, se non si vuole aumentare il numero dei commissari, che la Commissione abbia la facoltà di suddividersi in parecchie Sottocommissioni. La Commissione deve avere un proprio statuto o regolamento, per disciplinare la propria procedura.

Esaminando tecnicamente la legge l'oratore dice che, prima di assicurare allo Stato il recupero di quanto risulterà ad esso dovuto, riuscirà agevole ai debitori mettersi in condizione di non solvenza e sarà allora il caso di ripetere *dum Romae consulitur, saguntum expugnatur!*

Bisogna dunque fin da ora provvedere, stabilendo delle misure cautelari, che assicurino allo Stato il ricupero delle somme che risulteranno capaci di recupero. Si potrà in quanto alle spese, repetibili in base al criterio comune della *condictio indebiti*, istituire un ruolo di debitori, in base ai quali l'amministrazione possa avere la facoltà di emettere atti di ingiunzione veri e propri.

Ma in quanto alle somme che risulteranno dovute in seguito alla revisione dei contratti ed alle altre indagini bisogna fin da ora provvedere con la creazione di qualche garenzia reale, per esempio con una ipoteca legale, od anche con una forma di sequestro giudiziario, specialmente rispetto agli immobili, bastando, in quanto ai mobili le norme comuni sul sequestro conservativo.

L'on. Marracino esamina poi che cosa si debba intendere per revisione di contratti e più specialmente della revisione di quei contratti per i quali siano già avvenute sentenze dell'autorità giudiziaria o di collegi arbitrali. Parla della sistemazione delle industrie di guerra e delle sentenze emesse dal Collegio istituito con il decreto luogotenenziale 17 novembre 1918: della requisizione con speciale riguardo al Comitato dei ricorsi civili e del Comitato per il pagamento delle indennità, dovuto ai proprietari delle terre invase, secondo il decreto 21 novembre, che è stato ora prorogato. Parla inoltre del decreto 16 giugno 1918 circa la commissione arbitrale per le controversie nascenti dalle requisizioni di navi e dimostra come tutte queste sentenze, o debbono essere esplicitamente sottoposte alla procedura di revocazione, o s'intendono escluse dalle indagini.

Un altro oggetto deve ritenersi necessariamente incluso nei compiti affidati alla Commissione d'inchiesta, ed è quello della giustizia militare, che mentre è costato all'Erario oltre un miliardo, ha funzionato in quel modo come tutti sanno! Vi è dunque da augurarsi che l'on. Bonomi, ministro riformatore, non tarderà a portare arditamente la mano su quell'istituto.

Il progetto di legge, esaminato nel suo complesso — *tota lege perspecta* — sembra degno della adesione di tutti, salvi beninteso gli emendamenti eventuali.

Io non voglio farmi soverchie illusioni sull'esito politico dell'inchiesta. Ma la pubblica opinione è vigile. Il sindacato della stampa, se meno corrivo all'esagerazioni, è anche meno facile alle colpevoli sentimentalità ed ancor meno alle complicità tacite ed io ho perciò fede che se non altro la inchiesta servirà a rinvigorire nell'animo dei cittadini il sentimento del diritto, la fiducia dell'azione dei pubblici poteri, il culto della onestà e della rettitudine, senza del quale, se l'uomo singolo è spregevole, le collettività non tardano ad andare in dissoluzione! Basterebbe soltanto questo intendimento e il conseguimento di questo scopo per creare un titolo di grande elogio e di grande onore per l'on. Giolitti, se dell'uno e dell'altro egli avesse bisogno, massimo tributario da me.

Io non so se ed in quale misura potrà lo Stato recuperare tutto quello che gli fu illegittimamente tolto, specialmente se la Camera non crederà di adottare le misure cautelari che io mi son permesso di suggerire: ma io porto ferma opinione che la Commissione d'inchiesta saprà colpire inesorabilmente, definitivamente, tutti coloro che specularono sopra la nostra grande sventura, con o senza la complicità dei rappresentanti degli organi governativi, e daranno un salutare esempio, dal quale sia solennemente affermato, che a nessuno è consentito stendere le mani rapaci sul pubblico danaro, che è patrimonio comune dei contribuenti e della grande famiglia dei lavoratori, che concorrono a costituirlo. (Applausi vive approvazioni, congratulazioni).

Durante il discorso dell'on. Marracino, giungono i ministri Meda, Bonomi, Fera, Rossi, Peano e Labriola che prendono posto al banco del Governo.

Per i ferrovieri dello Stato

Il ministro dei Lavori Pubblici on. PEANO presenta il disegno di legge per la concessione del caro-viveri di lire cento ai ferrovieri dello Stato.

L'on. De Andreis

L'on. DE ANDREIS dice che la Commissione d'inchiesta così come è proposta, è una commissione di studio la quale potrà soltanto proporre alla Camera dei provvedimenti; mentre la proposta presentata nel dicembre decorso dal gruppo repubblicano — di cui l'oratore fa parte — chiedeva una Commissione investita del potere di prendere provvedimenti e di recuperare immediatamente per lo Stato i denari indebitamente guadagnati dai fornitori. Il deputato repubblicano sostiene quindi che la proposta del suo gruppo era molto più pratica. Ma ormai la maggioranza della Camera approverà il progetto governativo ed ai repubblicani non resta che accettarlo.

L'oratore dice quindi che specialmente nei primi tempi della guerra molti contratti onerosi furono dovuti fare sotto l'impero della necessità per le condizioni in cui si trovava il nostro esercito; e la Commissione si troverà necessariamente portata a trattare della guerra di Libia, da cui le condizioni militari italiane del 1914 direttamente dipendevano.

La Commissione non potrà non tener conto dello stato di necessità in cui il Governo si è trovato; ma troppi contratti sono stati stipulati e disdetti e riconclusi per colpa — sopra tutto — della mentalità degli ufficiali superiori.

Il deputato repubblicano eleva un inno agli ufficiali di complemento; muove poi critiche acerbe al sistema con cui avvenivano le attribuzioni di mansioni agli ufficiali di specialità, e ad altri errori commessi dagli alti papaveri dell'esercito che erano ignorantissimi di tutto quanto era organismo industriale.

Passa poi a deplorare le ingiustizie che egli sostiene sarebbero state commesse nel trattamento verso i soldati sia in zona di guerra, sia in zona territoriale.

Tornando al disegno di legge l'on. De Andreis sostiene che esso — a malgrado delle modificazioni ad esso già apportate o che ad esso si apporteranno — non soddisfa i repubblicani. Si augura in ogni modo che i commissari sappiano spiegare opera sagace ed attivissima per fare in modo che dal loro lavoro venga la luce su di un passato che merita di essere illuminato, venga la giustizia che tutti debbono attendersi. (Applausi).

L'on. Miceli Picardi

Parla quindi l'on. MICELI PICARDI.

L'oratore comincia dicendo che in mezzo a questo disagio morale l'inchiesta giunge opportuna. Con molta eloquenza il deputato calabrese ricorda tutte le insidie che furono tese e nelle quali cadde lo Stato. Ma sostiene debba essere doveroso non accomunare nella stessa deplorazione i commercianti onesti ed i numerosi cavalieri di industria che pullularono durante la guerra. Avrebbe preferito una inchiesta con più ampio mandato. Tuttavia approva il progetto perchè il paese è ansioso di conoscere perchè la guerra è costata tanto, perchè le condizioni di vita sono così difficili, gli sperperi commessi sono causa delle sofferenze economiche della Nazione. Senza le preoccupazioni giuridiche dell'onor. Marracino, la Commissione deve colpire tutti coloro che hanno rapinato il danaro pubblico, approfittando dello stato di necessità in cui si trovava il Governo. Combatte la tesi dell'on. Romita della pubblicità dei lavori della Commissione, nella quale saranno rappresentati tutti i partiti, e quindi nessuna garanzia mancherà. Piuttosto la Commissione deve lavorare con alacrità e informare frequentemente il Parlamento delle risultanze. Il tempo concesso alla Commissione dovrebbe essere ridotto da un anno a sei mesi. Dopo la guerra è cominciata per il mondo una storia nuova, e questa Commissione non deve aver nulla di comune con le altre che hanno servito soltanto a creare scetticismo e sfiducia nel paese.

Il paese attende un giudizio severo. (Vivi applausi dei popolari. Molte approvazioni e congratulazioni).

L'on. Mazzolani

L'on. MAZZOLANI si dichiara favorevole all'inchiesta il cui scopo dovrebbe essere principalmente quello della restaurazione delle finanze dello Stato, rovinate durante la guerra. Non crede che sia il caso delle responsabilità politiche che non hanno nulla a vedere con la gestione amministrativa. (Commenti dei socialisti)

VELLA. Il « maggio radioso? »

MAZZOLANI prosegue dicendo che gli spiriti sono ancora influenzati da rancori e mancherebbe la serenità necessaria per un giudizio equo. Ritiene pertanto che durante l'accertamento delle responsabilità amministrative, si debba intensificare la smobilitazione dei grandi impianti di guerra. Bisogna escogitare dei mezzi che possano mettere lo Stato in grado di recuperare le grosse somme pagate. A questo scopo propone un emendamento all'articolo 2 col quale si stabilisce che finchè la Commissione non abbia espletato il suo lavoro, non si proceda ad ulteriori liquidazioni. L'oratore si occupa dei contratti dell' « Ilva ». Accenna ad una controversia tra questa Società e il Governo per una somma ingente, e deplora che per negligenza del Governo non abbia avuto finora seguito la proposta di una Commissione arbitrale. Eppure l'on. Nitti, Presidente del Consiglio fino a pochi giorni fa, conosceva la controversia per essere stato prima Ministro del Tesoro.

L'oratore si occupa di altri casi ed invoca a questo proposito un attento esame da parte della Commissione d'inchiesta. Bisogna fare giustizia.

REPOSSI. Prima non dicevate così.

MAZZOLANI. Ma che dici.

REPOSSI. Voialtri interventisti volevate la soppressione del solo giornale che parlava, dell'*Avanti!*

MAZZOLANI prosegue dicendo che a [illegible]

lori della Commissione non saranno mai abbastanza ampi per esaminare i contratti della Ditta Ansaldo.

I fratelli Perrone son i più fortunati arricchiti di guerra. La loro potenza nelle banche e nella stampa è enorme, e sanno valersene come è risultato nelle polemiche relative alle manovre borsistiche. Perchè la Camera abbia un'idea della qualità dei contraenti coi quali lo Stato ha avuto a che fare basterà ricordare un solo documento che è inedito.

Avendo lo Stato resistito ad una domanda di concorso nell'ammortamento degli impianti, perchè aveva rilevato dai bilanci che questo ammortamento si era compiuto con gli utili normali la Società scriveva in una lettera datata 20 luglio 1919 al sen. Conti che la cifra indicata in bilancio non era esatta e che in bilancio si era omesso di scrivere parecchi titoli passivi. E ciò — osserva l'on. Mazzolani — proprio quando si domandavano al risparmio privato i milioni coi quali fu coperta l'emissione di obbligazioni. L'ammontare delle domande della Società Ansaldo in seguito alla cessazione della guerra supera il miliardo ed è costituito da pretese audaci.

La liquidazione era prossima a definirsi quando i funzionari che vi attendevano si accorsero che lo Stato aveva omesso di richiedere all'Ansaldo il rimborso della differenza fra noli liberi e noli requisiti, che era stato imposto sulla fine del 1916 quando si consentì che i piroscafi Ansaldo (appartenenti alla Società nazionale di Navigazione) fossero esonerati dalla requisizione. La Società Ansaldo che nel novembre 1918 aveva dichiarato essere la Società Nazionale di navigazione un organo essenziale della sua azienda che con questa Società aveva ed ha comuni gli amministratori, sostiene che la Società Nazionale di Navigazione non ha niente a che vedere con essa e che quindi trattandosi di piroscafi non suoi, essa Ansaldo non deve rimborsare nulla allo Stato.

L'on. Mazzolani, dopo aver illustrato le direttive che la Commissione d'inchiesta dovrà seguire in confronto di questi fornitori, conclude augurandosi che essa abbia più ampi poteri affinchè il grande avvenimento storico della guerra sia purificato da ogni macchia di speculazione. (Applausi, congratulazioni).

Altri oratori

L'on. TUPINI parla brevemente in favore del progetto che consente una amplissima inchiesta sulla guerra.

Si compiace che il Governo non abbia atteso che venisse imposta dal paese. Non crede sia il caso di estendere l'inchiesta alle spese per la Libia. Non esclude che a tempo opportuno potrà effettuarsi quella più ampia inchiesta politica ediplomatica per la quale ora mancano gli elementi.

L'on. MAFFI parla anch'egli, con esempio insolito degli annali della sua eloquenza, assai brevemente. Vorrebbe che l'inchiesta si estendesse anche alla gestione della Croce Rossa di cui lamenta il cattivo funzionamento, sopratutto per il servizio dei pacchi per i nostri prigionieri.

L'on. NASI vorrebbe che il Governo consentisse che l'inchiesta sulle spese di guerra si estenda a quella per la Libia. Propone inoltre un'inchiesta sulle speculazioni fatte dalle società anonime, industriali e bancarie per accaparramenti di titoli e di divisa estera determinando un rialzo dei cambi e dei prezzi, a meno che il Governo non dichiari che tali indagini debbano anche far parte dell'inchiesta sulla detta spesa e relativi profitti.

L'on. ZILOTTI svolge un ordine del giorno perchè l'inchiesta sia estesa alla giustizia militare. Troppi sono gli abusi e le colpe che sono state denunciate a carico della giustizia militare, perchè si possa evitare una minuta e severa indagine in questo campo. (Approvazioni). Censura i criterii che presiedettero al riordinamento dell'avvocatura generale militare ed afferma che molti gravi favoritismi furono commessi. Insiste perchè l'inchiesta si estenda anche all'esame di innumerevoli e gravi condanne emanate dai tribunali di guerra, augurandosi che i risultati della indagine conducano alla dichiarazione di nullità di tutte le sentenze di detti tribunali.

Termina rinnovando la invocazione per una generale amnistia per tutti coloro che furono colpiti da condanne penali durante la guerra. (Applausi all'estrema sinistra).

La nominatività dei titoli

L'on. TANGORRA presenta alla Camera la relazione del disegno di legge per la nominatività dei titoli.

L'on. Beltrami

L'on. BELTRAMI svolge poi un ordine del giorno per proporre che la Commissione d'inchiesta possa prendere visione dei verbali delle sedute della Camera in Comitato segreto del giugno e del dicembre 1917. La gestione della guerra involge anche responsabilità politiche, e particolarmente di quei Ministeri che non seppero salvaguardare l'erario dello Stato dai pescecani. Accenna quindi alla responsabilità degli on. Salandra e Boselli e fa la storia dei comitati segreti.

Sostiene che se la Camera non delibera la pubblicazione di quei verbali la Commissione d'inchiesta non può prenderne visione. Lo stesso dovrebbe avvenire da parte del Senato. Ricorda che nel giugno 1917 nelle sedute in Comitato segreto da deputati generali e da altri oratori fu violentemente attaccato il Comando Supremo nella persona del generale Cadorna; ma appena riprese le sedute pubbliche l'on. [illegible] immemore di quanto si era detto nel Comitato segreto, inneggiò al generale Cadorna e nessuno degli oratori che avevano parlato contro di lui osò protestare ad eccezione dei socialisti.

Racconta che egli fece per conto proprio un verbale delle sedute segrete, ma pochi giorni fa andando alla stazione ebbe a smarrire la busta in cui si trovava il verbale. Soltanto oggi la busta è stata consegnata alla questura della Camera. (Ilarità).

Voci. Un secondo episodio Mosca! (L'interruzione si riferisce alla copia del famoso memoriale Douhet smarrita in treno dall'on. Mosca).

BELTRAMI. Sì, è un po' il caso dell'on. Mosca. (Ilarità). Prego il questore di farmi restituire le mie carte, anche e sopratutto perchè non voglio andare incontro alla terribile responsabilità di aver reso pubblico ciò che doveva restare segreto. (Vivissima ilarità).

Conclude sostenendo la necessità della pubblicazione dei processi verbali perchè la Commissione possa avere libera la indagine. (Approvazione dei socialisti).

Terminato il discorso dell'on. BELTRAMI il Presidente della Camera, on. DE NICOLA, dice che la discussione generale è rinviata a domani, e fa dare lettura delle interrogazioni.

Lo sciopero delle secondarie

Il Ministro dei Lavori Pubblici, on. PEANO risponde ad una interrogazione dell'on. Valla sullo sciopero del personale delle Ferrovie Secondarie.

Dice che ha già dato altra volta ampie spiegazioni sull'azione svolta dal Governo di fronte allo sciopero dei ferrovieri delle Secondarie. Per quanto rifletteva il Governo, in seguito a trattative svolte con le organizzazioni, tutto era stato definito con piena soddisfazione dei ferrovieri. Però le Società esercenti tali ferrovie vollero applicare al personale scioperante l'articolo 115 del regolamento delle ferrovie secondarie, che le autorizza a considerare come dimissionario il personale scioperante. Di fronte a questa posizione assunta dalla Società, il Governo non può avere nessuna [illegible] nella questione, trattandosi di un personale che dipende esclusivamente da società private.

Rileva però che nella legge esiste la Commissione arbitrale, alla quale può, col consenso delle parti, essere rimessa la vertenza; e perciò si augura che tra le Società ed il personale ferroviario scioperante si possa addivenire ad un equo accordo nell'interesse non solo delle parti in lotta, ma dell'intero paese. (Approvazioni).

L'on. VELLA non è soddisfatto. Si tratta di ottantamila lavoratori, che per parte loro hanno concordato col Ministro dei Lavori pubblici le condizioni di un accordo. Stigmatizza il contegno delle Società, che hanno voluto portare la questione sul terreno politico, cercando di privare questi operai del diritto di sciopero. Alla imposizione delle Società gli operai non possono assolutamente piegarsi.

La vera ragione dell'atteggiamento delle Società consiste nella loro speranza di poter costringere lo Stato, con un vero e proprio ricatto, a riscattare le loro linee e i loro impianti. Che se pensiero anche del Governo è quello di negare il diritto di sciopero agli addetti ai pubblici servizi, contro un siffatto tentativo il partito socialista resisterebbe con tutte le forze.

Crede che il Governo potrebbe e dovrebbe ora, mentre le Società, per aver licenziato gli scioperanti, si trovano prive di personale, esercitare su di esse una legittima pressione per indurle a più ragionevoli consigli. (Approvazioni all'estrema).

La seduta è tolta alle 20.

A Montecitorio

La Camera non funziona

Montecitorio da qualche giorno, è divenuto, pressochè deserto. Nell'aula — durante le discussioni — non vi è che qualche decina di deputati; nei corridoi qualche annoiato si aggira con l'aria afflitta e stanca del condannato.

Terminata la giostra oratoria sulle comunicazioni del Governo, la maggior parte degli onorevoli si è precipitosamente allontanata da Roma; si è squagliata in un baleno. Eppure è ora, cominciata la discussione seria, concludente sui disegni di legge che rappresentano davvero e finalmente un'opera fattiva, realizzatrice di Governo.

Quei deputati che tempo fa gridavano di essere lasciati troppo a casa, di non essere mai chiamati a trattare di problemi vitali per l'interesse della Nazione, quei deputati che accusavano il Gabinetto di allora di Governare senza il Parlamento, eccoli — appena un Governo chiama il Parlamento a funzionare — fuggire — è la vera parola — fuggire da Roma, col pretesto dell'afa opprimente e del bisogno assoluto improrogabile di aria meglio respirabile, più fresca, più salubre. E pensare che in Nazioni dove pure l'estate è tanto torrida quanto da noi — anzi anche più torrida — spesso accade che i parlamenti siedano persino durante il mese di agosto! Ma avviene che là — al contrario di quanto capita fra noi — i rappresentanti del popolo si preoccupano più della salute e degli interessi del paese che dei propri.

Si riteneva che l'inizio della discussione sul disegno di legge per l'inchiesta sulla guerra — intorno al quale vi era pure stata una chiassosa polemica — avrebbe avuto la potenza di galvanizzare un poco l'ambiente. Invece Montecitorio è rimasto ieri desolatamente squallido; ed i pochi deputati che ascoltavano gli sconsolati oratori si perdevano, quasi, nel deserto dell'aula.

Per stamane erano poi convocate due importanti commissioni: quella che esamina le modificazioni alle norme concernenti le elezioni amministrative (Ufficio II), e quella per l'orario di lavoro nelle industrie e nel commercio (Ufficio I); ebbene nessuna delle due si è potuta riunire per mancanza di numero. All'Ufficio II si sono trovati raccolti solo tre commissari; nell'Ufficio I due soltanto!

Questo disinteressamento ai lavori della Camera, in un'ora così importante per la vita politica della Nazione, non sarà mai, da noi, deplorata abbastanza. Questo disinteressamento viene a darci la misura dello scarso senso di responsabilità che — purtroppo — hanno molti nostri parlamentari. E' necessario allora che la Camera non continui a dare al Paese questo triste spettacolo; perchè il Paese non abbia a formarsi la convinzione che questa assemblea non sia realmente — come già da tempo e da qualcuno si dice — in grado di poter funzionare.

La repubblica siciliana dell'on. Nunzio Nasi.

Se le due commissioni di stamane non hanno potuto iniziare i loro lavori, vi è da augurarsi che oggi riesca a mettersi assieme quel gruppo di deputati che dovrebbe accuparsi della questione del decentramento amministrativo. Qui dovrebbe oggi aversi il primo serio movimento contro una poco edificante manovra che da tempo va sviluppando, entro e fuori Montecitorio, qualche deputato siciliano, per il distacco della Sicilia dal Regno d'Italia. Sembra una assurdità quella che diciamo, ma è verità dolorosa.

Se il pubblico potesse vedere quel che a volte si muove dietro le quinte di Montecitorio!

Da qualche tempo — dunque — sia in Sicilia che a Montecitorio si lavora per la Repubblica siciliana. Ora è qualche mese a Palermo fu affisso un manifesto chiaramente, violentemente *separatista*. Giorni sono in una riunione di deputati siciliani — riunione avvenuta per discutere di interessi dell'isola o promossa dall'on. Cirincione — si trattò del decentramento amministrativo; qualcuno poi finì per parlare di autonomia; qualche altro di autonomia larghissima con speciale assemblea locale; qualche altro, infine, lanciò qualche frase vaga che ricordò — alla mente dei più — un antico sogno cullato in giorni di angoscia sotto il cielo di Trapani. I precedenti, in materia, dell'on. Nasi, sono noti.

L'on. Nasi vuole forse riprendere il suo disegno di un tempo. Desideroso di rifarsi assolutamente una personalità, e vedendo essere questo fatto impossibile con lo stato attuale delle cose; egli ambisce a cambiare questo stato. Se non andiamo errati qualche frase amara dell'ultimo discorso alla Camera del deputato per Trapani può avere forse avuto un non lontano nesso con questo movimento repubblicano che si tenterebbe di inscenare.

La grandissima maggioranza dei deputati di Sicilia — del cui patriottismo nessuno può dubitare — è nettamente avversa a questa insana manovra. Solo gli on. Drago e Cirincione sembrano non troppo contrari; essendo essi proprio gli uomini che pensano ad una autonomia regionale con assemblea propria, ecc., ecc.

Il movimento se non può essere preso sul serio a Montecitorio, può — però — avere qualche triste presa in Sicilia, perchè i *separatisti* speculano su un certo malessere di carattere economico che affligge qualche plaga dell'isola; e dicono, la separazione sola potrebbe portare rimedio ad essi; perchè la Sicilia è ricca di tutto; perchè la Sicilia è oggi sfruttata dal Governo centrale. Insinuano — i *separatisti* — che poco dopo la separazione, la Sicilia sarebbe il paese dell'abbondanza; la lira siciliana farebbe cambio non solo sulla lira italiana, ma anche sulla sterlina, sullo stesso dollaro.

Ed altre cose... edificanti sarebbero da raccontare.

Ma, come abbiamo avvertito, certo la maggioranza enorme della deputazione siciliana è contro questo movimento sciagurato separatista; come contro l'idea di una eccessiva autonomia; idea che sembra quasi tanto pericolosa quanto la prima perchè potrebbe essere una rapida propagazione ad essa.

La Sicilia ha certo bisogno di una serie di urgenti provvedimenti; ma dal riconoscere a passare all'idea della repubblica vi è un abisso. La deputazione siciliana — infatti — ha dato incarico all'on. Pantano di formare una Commissione di cui faranno parte gli on. Carmazza, Nasi, La Loggia, Cutrufelli, Giuffrida, Drago, Paratore, Di Cesarò, Cirincione, ecc., per lo studio dei più pressanti problemi della Sicilia e per proporre la più rapida soluzione.

E si tratterà anche la questione delle autonomie locali. Ma autonomie ragionevoli, logiche che possono trovare il loro posto nella unità organica della Nazione. Del resto il decentramento amministrativo con le autonomie locali non fa parte del programma dell'on. Giolitti.

L'on. Nasi, però, sembra abbia fatto sapere di non voler far parte di questa Commissione se essa non si affretti a riconoscere la improrogabilità della proclamazione della repubblica di Sicilia. Ma i suoi colleghi si dice abbiano fatto sapere al deputato di Trapani di non essere disposti affatto a vestire il lutto per questo suo abbandono.

Il movimento separatista dicesi sarebbe originato, favorito dalla paura che ha invasi i grossi latifondisti siciliani di perdere parte della loro colossale fortuna se verranno applicate le riforme legislative agrarie che lo Stato si propone di adottare per raggiungere, appunto, lo spezzettamento del latifondo. Si dice che questi latifondisti avrebbero un vero terrore del progresso che essi dicono venga dal nord. Perciò niente più unione col nord, niente più unione col continente.

Più ristretto, più comico; diremo, quasi grottesco è un altro movimento separatista che si andrebbe preparando: quello sardo. Di esso dovrebbe essere duce il combattente on. Orano.

Ora, i deputati siciliani indignati del lavorio *separatista*, non vogliono nemmeno limitare ad i soli deputati dell'isola la nuova riunione che si è stabilito di tenere; questo per non permettere nemmeno il sospetto di una loro — sia pur blanda — adesione a quest'opera dissolvente. Perciò la riunione si terrà con la partecipazione di deputati delle varie regioni; perciò la discussione sarà portata sul terreno delle autonomie locali in generale.

I socialisti e l'inchiesta sulla guerra.

L'on. Ciccotti proporrà — a nome del gruppo socialista — un emendamento all'art. 1 del disegno di legge per l'inchiesta sulla guerra, per affermare che — stabilito come la causa prima e maggiore dei rovinosi sperperi e dei gravi abusi lamentati nelle forniture di Stato durante la guerra sia da ricercarsi nella impreparazione con la quale l'Italia fu tumultuariamente gettata nella guerra europea; stabilito che è appunto a traverso la indagine delle circostanze e dei modi onde fu precipitato l'intervento del paese in guerra, che devono essere accertate le maggiori responsabilità politiche inerenti al malgoverno del pubblico danaro durante la guerra — si debbano estendere le indagini della inchiesta parlamentare alla preparazione politica, diplomatica, economica e finanziaria dell'intervento dell'Italia nella guerra europea.

Per la difesa dei titoli di Stato

L'on. Costa ha presentata una interrogazione ai ministri del tesoro, e dell'industria e commercio, per sapere se non abbiano accertato e non intendano studiare — allo scopo di apportarvi gli opportuni ripari — il disastroso fenomeno finanziario del deprezzamento del titolo di Stato consolidato 5 per cento, il quale evidentemente schiacciato dall'attuale legge sulla nominatività, si lascia in preda della concorrenza di altri titoli di Stato più privilegiati, e si trova, per giunta, in sofferenza — minacciato di espoliazione — nei conti di riporto e di anticipazione delle banche.

Le quali da una parte, se avvantaggiarono il prestigio della finanza statale, determinarono dall'altra, enormi sacrifici ai sottoscrittori, senza per tanto venir meno alle loro abituali e vampiriche speculazioni di borsa ».

La seduta d'ieri al Senato sulle comunicazioni del Governo

Seduta del 13 luglio 1920

Presiede il Presidente on. TITTONI.

L'on. Giolitti siede al banco del Governo fra i ministri Sechi, Peano e Croce.

Si riprende la discussione sulle comunicazioni del Governo. Ed ha subito la parola

Il sen. Thaon di Revel

L'illustre ex capo dello Stato Maggiore della nostra Marina si occupa di politica estera, facendo la storia, chiara e precisa, delle trattative di Parigi, del patto di Londra, del compromesso proposto alla Jugoslavia, del progetto Tardieu, che, di fronte a irrisorie concessioni all'Italia, ci avrebbe imposta sacrifici gravissimi e pericolosissimi.

Ricorda quindi vari punti del patto di Londra, e sostiene la insussistenza, se lo si applicasse, dell'obbligo perentorio di dare Fiume alla Croazia, che più non è la Croazia del patto stesso. La applicazione di questo patto non pregiudicherebbe affatto i destini del piccolo Stato indipendente di Fiume; nè Fiume italiana sarebbe stata salvata dal compromesso di gennaio che voleva barattare Fiume stessa con la Dalmazia, come potrebbe Fiume vivere con il suo porto e la sua ferrovia in mane a stranieri?

D'altra parte, energicamente afferma che non serbi, nè croati, nè jugoslavi sono i Dalmati, ma Dalmati e non altro.

Gli avversari del patto di Londra oppongono che in seguito alla sua applicazione l'Italia assorbirebbe buon numero di slavi e di croati, e verrebbe quindi gravemente intaccato il principio della nazionalità.

L'oratore lo contesta recisamente e ne dimostra l'errore fondamentale.

E poichè anche a S. Remo ed a Pallanza è risultato in modo evidente che i reciproci termini per una intesa sono troppo disparati e non vi è presso l'altro contendente, che agogna dominare dal Vardar all'Isonzo, se non oltre, alcun accenno di ragionevolezza, e poichè dignità nazionale, sicurezza esterna e tranquillità interna non ci consentono di procrastinare indefinitivamente una situazione di angoscie e di pericoli, non vede altra soluzione che quella di procedere all'annessione dei territori dal Patto di Londra a noi assegnati.

Assicuratoci quanto per diritto ci è dovuto, potremo quindi adorire alle negoziazioni ed ai temperamenti che, non nuocendo alla futura nostra sicurezza, saranno sull'altra sponda desiderati.

I prodi nostri combattenti sconfiggendo e sbaragliando il nemico e costringendolo ad arrendersi a discrezione, salvarono l'Italia e resero possibile una pace italiana; a noi di cogliere il maggior frutto, rafforzandoci definitivamente sulle frontiere, il cui saldo possesso allontanerà la possibilità di nuove guerre che noi non vogliamo, ma che anche da altri non debbono essere volute, nè provocate.

L'oratore, sovente interrotto da applausi, dopo avere rievocati alcuni ricordi personali, conclude:

Ma purtroppo mentre gli animi nostri esultavano per la immensa gloria che finalmente irradiava sulla Patria; mentre « i resti di quello che era stato uno dei più potenti eserciti del mondo risalivano in disordine e senza speranza le valli, che avevano disceso con orgogliosa sicurezza », sulle rive della Senna i Capi dei Governi alleati affrettavano concitatamente l'armistizio. L'incredibile travolgente nostro trionfo disorienta, conturba: bisogna arrestarlo. Vinti i nemici, ostili diventano gli amici, le verità del nostro valore e dei nostri sacrifici sono falsate, i nostri diritti sono misconosciuti e calpestati, e l'alleata tanto amata nei giorni del pericolo, l'Italia che uscita la più malconcia dallo immane sforzo bellico doveva essere la prima ad ottenere la sua pace, oggi ancora la va mendicando.

Ma come i veri italiani non disperarono dopo Caporetto, noi oggi non disperiamo; e come abbiamo la Vittorio Veneto della guerra, avremo, ne son certo, la Vittorio Veneto della pace: ne sarete voi on. Giolitti il fortunato condottiero? Lo spero e lo auguro. (Vivi generali applausi).

Il sen. Rota

Secondo oratore della giornata è l'avv. Attilio ROTA, il quale dichiara che si limiterà a poche osservazioni di carattere finanziario e politico. E si compiace di riconoscere che dopo la guerra, quello del l'on. Giolitti è l'unico Governo che dà affidamenti sicuri.

L'Italia attraversa una grave crisi finanziaria e politica, come giustamente si rileva nel programma esposto dal Capo del Governo, nel quale in parte sono anche prospettati i mezzi per fronteggiare la crisi. D'altra parte il Ministro del Tesoro on. Meda, rispondendo alla interpellanza Maggiorino Ferraris ed altri, convenne che non sarà facile cosa raggiungere il pareggio, perchè in pratica le economie, allo stato attuale delle cose, si presentano di applicazione quasi inattuabile. Le economie devono essere considerate, disse l'on. Meda, come fondo di riserva, non come capitolo di entrata. Ciò stante è indispensabile aumentare il gettito, è sempre più indispensabile che i ricchi paghino.

Opinione dell'oratore, ciò premesso, è che alla imposizione di nuovi aggravi trovar modo di far seguire efficaci economie; in questo solo caso i contribuenti si sentiranno spinti a compiere fino al sacrificio il loro dovere. (Benissimo!)

Bisogna rievocare lo spirito di Quintino Sella e volere le economie fino all'osso.

Circa il disegno di legge sulla nominatività dei titoli, il Governo spera nelle Società anonime di impedire l'accaparramento delle azioni in vista delle assemblee, il che dà luogo a deplorevoli speculazioni, con immenso danno per la pubblica fede e pel privato interesse. Aggiunge che sarebbe bene limitare la competenza degli Amministratori, talora rigidi, ma incompetenti o influenzati. Bisognerebbe in ciò seguire l'esempio della Banca d'Italia.

Passando al campo politico, l'on. ROTA ricorda che uno dei capisaldi enunciati dall'on. Giolitti è l'osservanza della legge da parte di tutti, cardine di qualunque regime. Ma se è dovere dei cittadini di osservare le leggi è anche dovere del Governo di farle osservare. E purtroppo è unanime convinzione in tutti gli ambienti alti e bassi, che fino a ieri si sia mancato veramente sia nell'osservare le leggi, sia nel farle osservare. E gli esempi sono recenti e innumerevoli.

Non ostante il grave momento, l'oratore confida che sotto la guida sapiente dell'onorevole Giolitti, con la cooperazione valida dei suoi colleghi, assecondando la progressiva elezione materiale e morale delle classi lavoratrici, con la concordia e col lavoro, con la disposizione ad ogni sacrificio pecuniario delle classi abbienti, l'Italia possa avviarsi ad uno stato economico, finanziario, sociale, normale, degno dell'eroismo dei suoi soldati.

Il sen. Mosca

L'on. GAETANO MOSCA si occupa anzitutto della questione gravissima del prezzo del pane, ammonendo che la voragine che ingoia allo Stato decine di miliardi non si deve assolutamente approfondire.

Ma se la questione del prezzo politico del pane è la più urgente, non è la sola da risolvere.

da risolvere: e'è anche quella del ritorno

Da quello che si è potuto sapere dei risultati dell'ultimo congresso anarchico di Bologna, appare evidente che la tattica anarchica è conforme all'antico programma di Bakounine.

« Per giungere alla tenebrosa città di Pandistruzione (scriveva Bakounine circa mezzo secolo fa) il primo requisito è una serie di assassinii, di audaci ed anche pazze imprese, le quali mettano il terrore nei potenti ed abbaglino il popolo, fino a che essi credano nel trionfo della rivoluzione ». Ed è questo il programma che, adattato alle circostanze, vediamo ora svolgersi sotto i nostri occhi.

L'on. Giolitti evidentemente ha ricorso ad una cura ricostituente ed ha preso i provvedimenti che ha creduto più opportuni a reprimere il malcontento ed a colpire le cupidigie, colpendo spietatamente i ricchi in generale e sopratutto i nuovi arricchiti.

Alla cura ricostituente va pari, unita quella sintomatica: bisogna che gli organi dello Stato tornino in mano di chi regge lo Stato.

A quest'opera di ricostituzione lenta e graduale l'on. Giolitti è stato ora chiamato. Conclude esprimendo fiducia nell'on. Giolitti, che saprà vincere i nemici interni (Applausi).

Il sen. Lagasi

E' la volta dell'on. avv. PRIMO LAGASI. Dopo avere esaminato il momento attuale, travagliato dal malcontento e dallo sconforto, conseguenze di tutte le guerre, osserva che la vita in comune per lunghi anni, nelle caserme e nelle trincee, di uomini di ogni classe, dalla aristocratica più pura alla più modesta della campagna e dei monti, ha accresciuto le pretese, ha aumentate le esigenze delle classi medie e di quelle povere. Da ciò il fiorire dei sindacati di classe e di mestieri: da ciò gli scioperi che volgono a prepotenze ed a violenze. E poi che Governo e capitale cedettero in un primo momento, gli agitatori raddoppiano le pretese, credendo ormai che nessuna resistenza reggerà più.

Anche l'onorevole Lagasi pensa che non basti, per raggiungere il pareggio, rincrudire le tasse; bisogna parallelamente fare rigide economie. Invoca economie nelle spese militari e civili, specie nelle superflue per eccesso di congegni burocratici: invoca una sollecita smobilitazione, la semplificazione in tutti gli uffici amministrativi, lo sfollamento dei Ministeri, liberandoli da avventizi e provvisori. Sostiene la necessità della cointeressenza dei lavoratori negli utili delle industrie e di una sviluppata scuola agricola, professionale e industriale.

Esorta il Governo anche ad applicare i progetti per la derivazione delle acque pubbliche emanati dall'on. Bonomi e domanda all'on. Giolitti che siano presto presentati anche al Senato quei progetti di legge di carattere urgente già presentati alla Camera dei deputati. Il Senato è pronto a discuterli, il Senato vuol cooperare per la restaurazione della Patria, così che il popolo riacquisti *fede* nelle istituzioni e comprenda che queste nostre istituzioni sono aperte a tutte le riforme, anche le più ardite. (Approvazioni).

Il sen. Tamassia

Il prof. Nino TAMASSIA, con un discorso elevato nella forma e nel contenuto, dopo avere esaminato il programma del nuovo Ministero, a proposito di quanto ha esposto nell'altro ramo del Parlamento il Ministro della P. I. conviene che non possa esistere la più modesta scuola senza ideale: ma l'ideale deve essere fede, religione e sentimento: la scuola senza fede agonizzerebbe nella gravezza insopportabile di programmi.

Si indugia l'oratore a trattare il problema delicatissimo della scuola, che non può più oltre essere abbandonata senza provvidenze nuove; accenna alla Monarchia che unisce e salva, che vogliamo attiva e vigile, conscia della sua forza secolare; quindi nota che molte scosse provennero dalla guerra: ma la neutralità ci avrebbe riserbate, come riservò a Paesi neutrali d'Europa, altre ragioni di malcontento e di sofferenze.

Dopo avere polemizzato con i socialisti ed i loro sistemi, ricorda che due volte l'onorevole Giolitti ha insistito sulla necessità di una pace completa; ma occorre pace completa dentro e fuori. Pace e fede — conclude — ci siano rese complete: il Patto di Londra è ratificato dal sangue dei nostri Eroi; e gli Eroi, dalle loro tombe gloriose, chiedono la pace d'Italia e la salvezza d'Italia. (Molte congratulazioni ed applausi).

Il sen. Foà

Il prof. Pio FOA' si occupa particolarmente della Scuola, lieto che l'on. Giolitti abbia tracciato nelle sue dichiarazioni un programma scolastico. Riconosce la necessità per la ricostruzione del Paese di intensificare la cultura tecnica, ma ritiene di non minore interesse, anche dal punto di vista dell'economia nazionale, di intensificare pure la cultura delle scienze biologiche. Chiede per i rispettivi laboratori l'aumento delle dotazioni, come fu concesso alle scienze fisiche, sotto pena di arresto della produzione e della circolazione dello scibile: e chiede rispetto e favore per la scienza disinteressata, dalla quale più volte sono derivate scoperte creatrici di grandi vantaggi economici. Per la spiritualizzazione della scuola ritiene che agli altri elementi di religiosità accennati dal Ministro Croce, si aggiunga il sentimento patriottico e il culto degli eroi dell'ultima guerra.

Invoca poi la soluzione del problema del corso popolare professionale e la riforma della Scuola Normale e della Facoltà di Magistero.

L'oratore parla poscia dell'esame di Stato, sul quale ben pochi hanno idee anche approssimativamente esatte. Sarebbe il caso di dire: *iudicium difficile, experimentum periculosum*. Dipenderà dal modo di esecuzione; ma l'esame di Stato cela il pericolo di un abbassamento di livello nella cultura.

L'on. Foà raccomanda caldamente che, sia pure dinanzi a Commissioni centrali, si istituiscano esami di ammissione agli studi medi e superiori ed ogni grado di cui gli istituti medi si compongono; si avrà così la selezione degli adatti e con essa l'elevamento della Scuola. (Applausi e congratulazioni; anche il Ministro Croce si reca a stringere la mano all'oratore).

L'on. C. Ferraris

Si occupa del Ministero del Lavoro, su cui ha presentata una interpellanza.

La soppressione del Ministero dei trasporti ebbe come effetto il ritorno delle Ferrovie di Stato alla dipendenza del Ministero dei lavori pubblici. Così si sarebbe dovuto fare anche per gli altri servizi concentrati nel soppresso Ministero; si sarebbero dovuti restituire alle loro sedi originarie.

Invece i servizi marittimi sono uniti al Ministero dell'Industria e del Commercio, e sussiste il Ministero del lavoro, del quale l'oratore sostiene l'inutilità; mentre sostiene con efficaci argomenti la opportunità della ricostituzione del Ministero dei Trasporti. Accenna ai numerosi e complicati problemi relativi ai trasporti per terra, ed illustra la intima connessione fra essi e quelli per acqua e con molti esempi dimostra come i relativi problemi possano essere risolti soltanto da un Ministero, il quale abbia di tutti quei trasporti la suprema direzione e possa così coordinarli.

Infine l'oratore porta la questione dal terreno amministrativo sul terreno costituzionale. Il Presidente del Consiglio ha detto che vuole sopprimere l'uso dei decreti-legge, ma non ha detto se vuole sopprimerli anche per fissare il numero dei Ministeri. E conclude chiedendo al Presidente del Consiglio che si restituisca al Parlamento la potestà di decidere sul numero dei Ministeri.

Il senatore Corsi

L'ammiraglio Camillo CORSI richiama l'attenzione del Senato e del Governo sopra tre questioni in merito alle quali poco o nulla è stato detto nelle comunicazioni del Presidente del Consiglio, ma che per la loro capitale importanza si impongono: marina mercantile, marina militare, assetto adriatico.

Le condizioni della nostra marina mercantile sono tali che con navi di bandiera italiana noi possiamo sopperire solo nella misura di un quarto ai nostri bisogni: per gli altri tre quarti dobbiamo ricorrere a marine estere.

La marina mercantile è uno dei cardini della nostra esistenza ed occorre che il Governo faccia conoscere a quale posto la colloca nella graduatoria dei varii problemi che attendono urgente soluzione.

Parla brevemente della marina militare rilevando che per la sua importanza non saranno mai troppe le cure che ad essa dedicherà il Parlamento.

Dissente dal Ministro per quanto riguarda la vendita della *Caracciolo*. L'Inghilterra non costruisce per ora grandi navi da battaglia perchè può attendere a riprendere il galoppo dei suoi *records* costruttivi avendo lasciato indietro a gran distanza le marine di tutte le altre Nazioni: ma il Giappone e gli Stati Uniti costruiscono alacremente grandi navi e noi, mentre avremmo potuto con la *Caracciolo* completare la forza della flotta costituita da cinque *dreadnoughts*, rimaniamo invece in uno stato di patente inferiorità rispetto alle Nazioni mediterranee.

Passando al problema adriatico, l'oratore rileva la necessità di assicurare al più presto i confini a noi assegnati dalla storia e che corrispondono alla nostra sicurezza territoriale: i confini tracciati dal Patto di Londra. Contesta che Pola da sè sola ci garantisce. Quanto a Fiume, essa si sostiene da sè, forte del suo diritto. Parla della Dalmazia, storicamente, geograficamente, etnicamente e geologicamente italiana; nessuna concessione in proposito è possibile fare.

Conclude: « Non ho gettato alcun grido di allarme perchè ho fede che opereremo saggiamente, virilmente e tempestivamente per assicurarci il nostro posto al sole, animati da fermo e schietto desiderio di vivere con tutti nei migliori rapporti, ma risoluti a ritemprare le nostre energie vitali di ogni ordine, ed a far valere le nostre buone ragioni ed i nostri diritti, confortati dalla onestà delle aspirazioni che nutriamo in ben 40 milioni di italiani; e 40 milioni non sono pochi e possiamo far fronte a molte difficoltà ». (Vive approvazioni).

Il senatore Hortis

Il prof. Attilio HORTIS accenna all'ultimo recente insulto, che in una città della Dalmazia è stato fatto all'onore italiano da elementi che ci odiano. Simili insulti si debbono prevenire, provando di non essere disposti a tollerarli.

L'on. Giolitti augura la pace [illegible] te; ma appunto per questo — afferma l'oratore — noi domandiamo il completo assestamento politico, economico del Paese.

Confida che il Governo abbia piena coscienza dei nostri diritti. (Applausi e congratulazioni).

Dopo di che la seduta, durata oltre quattro ore, durante cui l'on. Giolitti non ha lasciato un momento il suo posto, è tolta.

La linea Nord Europa-Genova-Australia del Lloyd Sabaudo

Come è noto il Lloyd Sabaudo ha iniziato nell'Agosto del 1910 la linea Genova-Anversa-Genova-Australia e ritorno, e vi ha adibito tre navi moderne di circa 8000 tonnellate di portata, il *San Rossore*, il *Carignano* ed il *Brescia*. I sei viaggi annuali si sono ora compiuti con ottimo risultato per il ceto commerciale ed industriale che si è servito di questa linea nazionale per avviare i prodotti in Australia. Le facilitazioni concesse dalla Società sui noli, il favorevole cambio per gli acquirenti all'estero, e la regolarità del servizio hanno contribuito a rendere sempre più importanti i carichi di merci italiane oltre che per l'Australia, anche per la Nuova Zelanda e la Tasmania, per le quali destinazioni il Lloyd Sabaudo ha provveduto ad un rapido ed economico sistema di trasbordo e prosecuzione a destino.

Con vero orgoglio e soddisfazione si è rilevato un favorevole avviamento di questo nuovo sbocco commerciale, talchè si può ormai essere certi che il lontano mercato australiano si varrà largamente dei nostri prodotti in prima linea di automobili, marmi, tessuti, agrumi.

Ogni vapore trasportò sempre gratuitamente, numerosi viaggiatori di commercio ed è confortante sentire da essi le speranze che nutrono per lo sviluppo certo degli affari.

Incoraggiato da questo primo risultato, il Lloyd Sabaudo ha deciso di intensificare le partenze, e la linea, rimanendo invariata per l'itinerario, sarà trasformata da bimestrale e partendo ogni sei settimane.

Questo nuovo servizio sarà compiuto dai piroscafi *Carignano*, *Moncalieri*, di nuovo acquisto e di 8550 tonn. D. W., dal *San Rossore* di 7000 tonn. D. W. e dal piroscafo *Arnaldo da Brescia* delle Ferrovie dello Stato, affidato per la gestione al Lloyd Sabaudo e di 9000 tonn. D. W.

Inoltre per rendere più agevole ed economico il raggruppamento delle merci la Compagnia ha avuto in concessione l'uso di una sezione dei Magazzini Generali al Molo Vecchio, nel porto di Genova, per modo che le soste nei galleggianti del porto saranno evitate con sicura soddisfazione dei caricatori.

La prossima partenza per Anversa e Australia sarà effettuata dal piroscafo *Moncalieri* il 31 luglio corrente e la successiva partenza sarà eseguita dall'*Arnaldo da Brescia* il 15 di agosto.

Per informazioni e schiarimenti dirigersi alla Direzione della Società: Via Sottoripa 5, Genova, ed alle Agenzie del Regno, e per prenotazioni dei posti per viaggiatori di commercio esclusivamente alla Sede della Compagnia.

Da Viareggio

Ormai è troppo noto che all'*Hôtel Regina* vi è una cucina squisita e vi si mangia molto bene e abbondantemente. Anche lo scrivente ha voluto persuadersene e si è convinto della verità ed ha compreso che questo è uno dei motivi per cui ha trovato il simpatico e grandioso albergo affollatissimo. — L'*Hôtel d'Italia*, la succursale del *Regina*, sta riempiendosi e a giorni sarà al completo.

Domenica avremo l'inaugurazione del l'*American Bar del Regina* di cui si dice mirabilia. E' una creazione ispirata a concetti artistici e ideata dal prof. Ezio Giovannozzi di Firenze. Ve ne riparlerò. Sono rimasto così entusiasta del trattamento ricevuto, dell'ottima camera e dei prezzi che mi obbligano a dire ai miei lettori: Volete star bene a Viareggio? Andate al *Regina*!

La costituzione dell'Unione Editori dei giornali dell'Alta Italia

MILANO, 13. — Oggi con atto notarile del dott. Mario Bortini venne registrata la costituzione dell'Unione Editori giornali Alta Italia, già dichiarata il 25 giugno scorso. A sostituire il direttorio allora eletto venne nominato il primo consiglio direttivo dell'Unione e risultò così composto: signor Bagnini, della *Cronaca prealpina*, il comm. Balzan, del *Corriere della Sera*, l'ing. Borzellini, del giornale *Il Sole*, l'on. Verdesi, del *Secolo*.

CRONACHE DI LETTERATVRA

BRUNO CICOGNANI

Ci ponemmo il problema di questo scrittore, quattro anni fa, nell'occasione del suo primo libro: *Sei Storielle di nuovo conio*, che lo rappresentava, in modo abbastanza chiaro, nelle principali caratteristiche del suo temperamento. Altri due volumi, dopo cotesto, e particolarmente l'ultimo: *Il figurinaio e le figurine*, uscito questa primavera, lo riportano alla nostra considerazione; per un aspetto, nell'innegabile persistere d'alcune cattive qualità; per un altro aspetto, che c'importa molto di più, nell'approfondimento di qualità che s'erano annunciate fino dai primi saggi, ma che ormai si attestano in maniera da richiedere un nuovo discorso.

Il Cicognani delle *Sei storielle* trovava il suo momento di felicità nella rappresentazione umoristica di scene e figure del popolo e della piccola borghesia di Firenze; e in questo ordine: *La Zaira*, una novella dove si raccontavano trucchi e avventure di cavallari e sensali, nell'ambiente delle grasse trattorie fiorentine e degli stallaggi, rimane uno dei suoi pezzi perfetti. Fu così forte la coscienza di aver toccato, in cotesta novella, un punto sicuro che il Cicognani andò vagheggiando di poter ripetere, qualche altra volta, una combinazione altrettanto solida e gioconda; e naturalmente non gli venne fatto. Nel secondo volume, una lunga storia d'infortuni ciclistici fu concepita avendo in testa ancora il piglio di racconto e i ritmi della *Zaira*; e contiene molte parti belle, ma nel complesso è sfibrata e falsa di tono. Cavallo di ritorno.

Dicendo la cosa tutta insieme, e magari non senza un certo schematismo; il Cicognani aveva attuato di colpo e quasi esaurito nei primi scritti le disposizioni comiche e ridanciane del suo temperamento; e anche nei riguardi della capacità narrativa e descrittiva, ci lasciava poco a desiderare. Insistere di proposito in coteste disposizioni e virtuosità, non poteva che portarlo, e lo portava difatti, a strafare, a sforzare i motivi, e la lingua, che, quando il suo umorismo diventa troppo ricercato e particolaristico, gli scade nel vernacolo e nel riboboIo. Per fortuna sua, e di tutti, c'era in lui una parte ancora scarsamente esplorata, più lirica, nella quale egli era destinato a ritrovare, a una cresciuta altezza di tono, pienezza e novità.

E' la parte dalla quale son nate le pagine più importanti di quest'ultimo libro, e di tutti i suoi libri; sulle quali intendiamo trattenerci, dopo aver notato qualche altra cosa, intorno a vizi e residui dai quali questo scrittore non dovrebbe più tardare a liberarsi.

Perchè quando uno, come il Cicognani, ha la fortuna d'essere uno scrittore, e in particolar modo uno scrittore toscano, la miglior cosa sarebbe fare lo scrittore, senza ripensarci tanto; affidarsi alla propria natura, con una certa leggerezza e magari sbadataggine; e non pretendere di raddoppiare, per così esprimersi, cotesta natura, toscanizzando di proposito, erborizzando vocaboli e costrutti, appiccicandoli sulla pagina, appunto come pianticelle in un erbario.

A Firenze è popolare un detto, che attribuiscono a Michelangelo, e che dice press'a poco così:

Quando una cosa va sì ben che basti,
non la toccar, c'è il caso che si guasti.

Io non giurerei affatto che sia di Michelangelo, e neanche d'un garzone di Michelangelo; perchè Michelangelo o il suo garzone, probabilmente, avrebbero voluto esprimere la loro spregiatura e strafottenza in modi più risentiti. Ma il proverbio è buono lo stesso; e il Cicognani, che lo conoscerà meglio di me, farebbe bene a tenerne conto. O, parafrasando lo scherzo d'un famoso umorista, si potrebbe dire: « Stia bene attento l'elegante e conciso triangolo di non mettersi a desiderare un lato di più, perchè gli potrebbe anche succedere, Dio liberi tutti, di diventare un ottuso e pesante quadrato! » Cattaneo, infine, in qualche dozzina di pagine, esaminò a fondo fino a che punto l'uso provinciale diventò, presso i maggiori, uso di lingua; e mostrò quante altre volte, invece, le voci provinciali: dai versi di Dante alle prose del Tommaseo, rimasero materia morta, e ingombro e fastidio. Veggа il Cicognani anche coteste preziose osservazioni.

E non gli accadrà più di darci, ad esempio, un capitolo come *Picciòlo*, intruglio arcaico e regionale, che fa gran torto al suo gusto e alla sua schiettezza. E non gli verrà più fatto di seminare tante belle pagine di suppellettili dubbio, scontrandomi nelle quali confesso di provare il medesimo effetto di quando si cammina in un salone, con gli occhi ai quadri e alla veduta delle finestre, e si inciampa in uno sgabello, e la gioia finisce in una stincatura. La sua forza di evocazione risulterà moltiplicata di quanto la mano gli diventerà più leggera, di quanto le parole gli si faranno più rade. Perchè egli sa magnificamente quello che deve dire; e invece non sa sempre quel che deve tacere, mentre il lettore, in fin dei conti, non crede altro che alle cose non dette; non crede che alle cose taciute, e che è sforzato d'inventare e dirsi lui per suo conto.

« *E' un cosino pèloto peloso: i capelli neri lunghi gli comincian di mezzo alla fronte terrea, e che collino smenciu!* », scrive d'un bambino malato. E il ritratto è completo nei primi due segni; e quando vien fuori quel *collino*, si può dire che il lettore lo sapeva, l'aveva veduto. Ma, allo scrittore, *collino* non basta, e neppure: *collino mencio*, che sarebbe già troppo: e incrudelisce con quella esse, e fa: *collino smencio*. E allora dico che si comincia a sentire un certo disturbo; come quando un medico brancica con troppo compiacimento tecnico una carne contristata. L'animo si ritrae e l'occhio non vuol più guardare. L'oggetto diventa così pietoso, che la bravura dell'artista ci pare quasi disumana.

Detto, però, questo (e, trattandosi d'un artista di tanta dignità, era inutile cercare eufemismi, o parlare a mezza voce) non rimane che altrettanto apertamente ammirare. Non c'è pagina, e probabilmente non c'è paragrafo, dove non si trovi un tratto di poesia, chiuso in un cerchio d'incanto. « *Il cielo e l'aria della prima estate, quando il sereno è ancora fresco di pioggia, e l'ora in cui il sole comincia a essere stanco* ». — « *Un praticello fiorito alla rinfusa davanti alla facciata bianca d'una casina che fiotava il sole e il sole non riusciva ad abbagliarla* [illegible]

essa, bella, di primavera, in Firenze, quando dal cielo alle più misere e desolate strade tutto par nuovo e gode, come se fosse la prima volta, al sole. E c'è, nell'aria, odore di campi e di giardini, d'erba e di rose e delle lastre bagnate: che, anch'esse mandan, bagnate, un loro odore di pietra che si ricorda del monte ». Si potrebbe citare per colonne e colonne; ma poi le frasi, strappate dal contesto, rimarrebbero lì, semivive e senza profumo. Questo, però, si vedrebbe: che le figure di bellezza più energica son sempre realizzate nelle più semplici parole, e rifuggendo da ogni abuso regionale; quando anche potesse trattarsi di regionalismi battezzati e cresimati da certi nostri famosi del quattro e cinquecento.

E venendo a ciò che soprattutto ci preme: pochi narratori in Italia sono oggi padroni d'una materia immediata, sicura, tutta ritrosa d'istinto, come la materia della quale il Cicognani in quest'ultimo libro, ha foggiato: *La festa dei Morti*, *L'amico di Marignolle*, *Visitare gli infermi*; ma, principalmente: *Bersaglio* ed *Esaltazione*. E, per mio conto, ho quasi bisogno di difendermi, a volte, dall'affettuosa suggestione di cotesta materia, che tocca in me tanto a vivo i ricordi degli anni più dolorosi e più belli, e aderisce alle più accorate esperienze.

Quei tristi giardini d'oltr'Arno, con i grandi magnoli che lascian colare ombra e profumo nelle straducce avvelenate di miseria e di pettegolezzo; quei monti bruciati e sassosi intorno a Firenze; e i cimiteri del suburbio; e le stanze dei poveri infermi; e le figure dei mendicanti; e quelle anche più tragiche, nella veste pulita e nell'atteggiamento dignitoso, dei negati correttamente e respinti dall'assassina vita civile, nessuno li aveva sentiti con passione tanto ingenua ed esclusiva, e li aveva fatti rivivere con un'arte nella quale spesso è impossibile rintracciare il minimo segno dell'arte. Perchè la sanità radicale dello scrittore risulta anche in questo; nel divario assoluto tra le pagine di volontà e le pagine di vena; e tanto in quelle egli rimane disarmato e scoperto, nonostante tutte le sue abilità e la ricchezza del lessico e la più invidiabile forza di colore, quanto, in quest'altra, è naturale e potente, e riesce perfino a ritrovare, nelle forme più italiane e con la più italiana quadratura di sentimento, emozioni che da noi tentarono artisti, i quali possono dargli parecchi punti, e che, tuttavia, non arrivarono a fissarle se non in maniera che, in fine dei conti, facevano sempre l'effetto di traduzioni da una sensibilità esotica e da un'altra lingua.

Alludo alla situazione « russa », per intenderci, del capitolo; *Esaltazione*: l'amorosa pietà per la prostituta. L'Agnoletti, nelle freschissime pagine di *Marcellina*, una delle poche novelle che siano state scritte in Italia da molti anni, aveva toccato cotesta situazione con una grazia che nessuno che lesse può aver dimenticata. Ed era nostrano come più non è possibile immaginare; ma, tenendosi soprattutto nel figurativo, sebbene in ogni segno della sua pittura fosse un tremito profondo. Il Cicognani ha posto una situazione analoga, in modo certamente più rozzo e imprudente, ma non ha avuto nessun timore a trattarla da lirico, senza mediazione. Qua e là, sembra sul punto di giuocarsi l'effetto sur un tratto puerile, sur una nota lievemente stonata. Ma tutto cotesto infine non conta nulla: la sua persuasione risana ogni cosa e prevale; e le pagine di *Esaltazione* si chiudono sur una delle sue più complete vittorie.

E se nei primi racconti, nei quali egli sfogava la novità della gioja di sentirsi artista coi divertimenti chiassosi e maneschi della commedia provinciale, poteva apparire il pericolo ch'egli rimanesse chiuso nel bozzettismo e nel regionalismo, questa nuova ispirazione più grave, che affiorava anche laggiù, ma che soltanto ora l'ha in pieno possesso, lo libera sicuramente, e lo volge e lo sforza verso le forme superiori. E vorrei che la stessa considerazione dei successi ottenuti, lo inducesse definitivamente a distarsi di quanto, nella scelta dei mezzi espressivi, talvolta in lui rimane connesso, in modo affatto esteriore, al suo amore della sua terra, delle mura native, degli usi, delle memorie, a scapito d'un amore di queste cose, più umano ed austero. Allora non mi dispiacerebbe più d'aver voluto macchiare con alcune riserve queste mie parole di [illegible] consenso.

Emilio Cecchi.

Bruno Cicognani, *Sei storielle di nuovo conio*, Firenze, Libreria della Voce, 1917 — *Gente di conoscenza*, idem, idem. — *Il figurinaio e le figurine*, Firenze, Vallecchi editore, 1920.

Teatri di Roma

ARGENTINA — Questa sera alle ore 21.30 con la commedia di Bernstein. La via più lunga darà la sua serata in onore la brava attrice Mercedes de Paravicini che tante simpatie ha raccolto nel nostro pubblico nella breve stagione.

AI QUIRINO — Lo spettacolo di iersera era in onore di Ugo Bellotti, il valoroso e simpatico brillante della compagnia Carini-Gentilli.

Si rappresentava la graziosa commedia di Beer e Verneuil *La Charette Inglese*, nuova per le scene del Quirino e che ieri sera attrasse l'interpretazione di L. Carini, di O. Gentilli e del seratante che ebbe agio di rivelare ancora una volta le pregevoli qualità del suo temperamento artistico, riportò un caloroso successo. L'uditorio affollatissimo seguì [illegible] più schietto interesse i tre atti della gioconda commedia e dimostrò al Bellotti tutta la sua schietta simpatia, evocandolo più volte al proscenio con gli altri interpreti. Al Bellotti furono offerti copiosi doni.

CRONACA DI ROMA

Per l'accertamento e la valutazione dei prezzi

Nei giorni 22 e 23 avrà luogo in Roma un Convegno nazionale fra tutte le Camere di Commercio, convegno che avrà una importanza speciale per i temi che verranno discussi.

Fra questi tiene il primo posto — poichè ovunque si cerca il modo di arginare il caro vita — la proposta: « *per un ufficio di Stato da istituirsi per l'accertamento e per la valutazione dei prezzi nelle compra-vendite commerciali* » del quale è relatore l'avv. Alessandro Donati, lo studioso e colto segretario capo della Camera di Commercio di Lucca.

Nel momento attuale, che dalla stampa, dal pubblico, dalle associazioni ed anche dal Governo, si sta discutendo e studiando per trovare il modo perchè il caro vita non solo non aumenti ancora, ma diminuisca notevolmente, abbiamo ritenuto interessante far conoscere ai lettori la proposta dell'avv. Donati che dovrebbe indubbiamente dare ottimi risultati.

Il *relatore* parte dal presupposto che la classe industriale e commerciale risponde a una *funzione sociale*; e, sotto questo punto di vista, lo Stato deve adoperarsi perchè coloro che producono e coloro che consumano si tendano vicendevolmente la mano e si allaccino in una catena sempre più stretta, sempre più salda e mutualmente sempre più benefica.

Di conseguenza lo Stato, nell'attribuzione di sorvegliare e aiutare la circolazione della ricchezza — ossia il passaggio dalla mano del produttore a quella del consumatore, sia direttamente, sia intermediariamente — non può trascurare il *prezzo di compra-vendita*, il cui fenomeno ubbidisce a due fattori di ordine economico — l'offerta e la domanda — e a un terzo fattore d'ordine psicologico — l'*abilità* del rivenditore a sfruttare il compratore nella sua potenzialità di acquisto, rappresentata dalla *quantità di moneta* di cui egli è provveduto, come l'economista francese Carlo Gide ebbe a dimostrare in una conferenza tenuta a Parigi nel 1916.

Di fronte al *fenomeno* dei *prezzi*, specialmente in rapporto all'azione perturbatrice del *fattore psicologico*, lo Stato è ormai chiamato ad esercitare un'azione continua di *vigilanza* e di *moderazione* tenendosi costantemente al *corrente* dei prezzi e intervenendo opportunamente con espedienti economico-sociali, come avviene quando esso impone calmieri, ordina requisizioni, favorisce l'istituzione di cooperative di consumo.

— E lo Stato, abbiamo chiesto, è oggi sufficientemente preparato a questa azione?

— Ritengo di no — ha risposto il relatore — perchè questa azione possa svolgersi in modo sicuro ed efficace, è indispensabile che lo Stato abbia in mano uno *strumento positivo*, esatto: per accertare i prezzi, per apprezzarne la misura (valutazione). E' compito delle Camere di Commercio accertare i prezzi, secondo la legge fondamentale. Ma siffatto *accertamento* è ancora in parte in mano ai Comuni, almeno per i generi di prima necessità. Ma non se ne preoccupa abbastanza lo Stato che invece dovrebbe curarne rigorosamente lo ordinamento per assicurare ai listini e alle mercuriali garanzia di autenticità, di verità, di attendibilità e di pubblicità mediante il concorso necessario di autorevoli e competenti rappresentanti dei produttori e dei consumatori.

— Ma se ne serve adeguatamente lo Stato dei listini che qui compilati nelle varie Provincie?

— Ne dubito, ma allo stato attuale, anche servendosene, non potrebbe avere che materiale incompleto e deficiente *qualitativamente* e *quantitativamente*, mentre gli converrebbe avere un quadro dei prezzi di tutte le merci che si producono nel Regno (e anche all'estero) quadro ottenuto con accertamenti eseguiti periodicamente ed esattamente e in modo sicuro, nel luogo di produzione, mediante le Camere di Commercio, magari coadiuvate da altri enti o istituti locali (ad esempio dei Comuni).

Di ciò competente dovrebbe essere un solo ufficio centrale (non tanti uffici diversi): un solo ufficio centrale *appositamente organizzato* presso il Ministero per l'Industria. Quest'ufficio dovrebbe servire al compito di tutti gli altri Ministeri, compreso quello delle Finanze e il Commissario generale per gli approvvigionamenti. Ma quest'ufficio, oltre l'accertamento dei prezzi, dovrebbe avere un altro compito: la *valutazione* dei prezzi medesimi con un metodo ispirato a rigoroso tecnicismo mediante il concorso di competenti, aggruppati in commissioni formate di persone tratte dalla direzione e dalle maestranze delle industrie e dei commerci in equa parte, con sede nel luogo dove l'industria e il commercio ha vita: a una Commissione centrale dovrebbe spettare il controllo e la consulenza.

— Ma tale valutazione, come potrebbe realizzarsi?

— Con la sistematica scomposizione del prezzo nei rispettivi elementi.

— Ma come si fissano questi elementi?

— E' chiaro: considerando le spese di un'azienda industriale, che può essere estrattiva o manifatturiera, o agricola: cioè, considerando la materia prima (che non figura nell'azienda estrattiva) la mano d'opera (salario e assicurazioni operaie); l'azionamento, la lubrificazione e le riparazioni del macchinario; le spese generali (affitto, illuminazione, riscaldamento, locali, consumo e ammortamento macchinario, amministrazione e tasse) gli interessi di capitali e il profitto.

La stessa merce poi, se passa dal produttore al commerciante, che alla sua volta la pone in vendita, presenta nuovi elementi di prezzo: costo della merce, trasporto, spese generali per vendita e [illegible]

E' intuitiva la conseguenza pratica: in tal modo possiamo renderci conto della misura di un prezzo per scoprire e distinguere la speculazione normale da quella anormale e disonesta o di ignoranza, di fronte alle avventate, semplicistiche e contraddittorie critiche che compaiono anche sui giornali più diffusi, secondo le quali del movimento dei prezzi si accusa l'accaparramento del commerciante, quando forse perniciosamente agisce l'accaparramento del consumatore, oppure si accusa il rivenditore, mentre forse bisogna risalire al produttore o talora accade il contrario. Il commerciante onesto e il consumatore leale debbono fortemente volere questa proposta che la Camera di Commercio di Lucca molto rettamente ha fatta propria.

L'avv. Donati ha aggiunto che la Camera di Commercio di Lucca aveva fatta sua con apposito ordine del giorno questa proposta sino dallo scorso dicembre. Ha dovuto nel giugno ultimo insistere presso la Unione delle Camere, che presenta da altre del Regno, l'ha posta finalmente all'ordine del giorno nell'imminente assemblea del 22 e del 23 luglio.

Il Consiglio dell'*Unione* seguita a vedersi una duplicazione di uffici, mentre non è altro, rispetto al Governo, che un'unificazione e una integrazione di indagini di grande interesse sociale.

Dell'esito dinanzi l'*Unione* si vedrà: non sarà contrastato. Le Camere di Trieste, Venezia, Bari, Mantova ed altre minori la appoggiano sostanzialmente.

Del resto, ha concluso l'egregio relatore, la proposta si accosta a un disegno di legge del Gabinetto Giolitti che parrebbe non [illegible]

Di là dal Ponte

Onorificenza pontificia a una signora

Le riviste cattoliche londinesi si sono ampiamente occupate della onorificenza concessa da Benedetto XV alla signora Linda Meschini che ha ricevuto la croce d'oro di 1ª classe dell'Ordine « Pro Ecclesia et Pontifice », quale ricompensa della sua attività in pro della parrocchia di S. Carlo Borromeo, e per la chiesa del suo paese natale Magadino, per tutte le svariate opere di asili, scuole e ospedali alle quali coopera di continuo.

L'onorificenza fu inviata da Roma dal cardinale Gasquet a mezzo di un sacerdote della sua segreteria.

Lo sciopero tramviario

Come in tutta Italia, anche a Roma, dalla mezzanotte scorsa i tramvieri urbani hanno iniziato lo sciopero a oltranza per solidarietà verso i ferrovieri delle Secondarie.

Lo sciopero è stato proclamato, come è noto, dal Comitato centrale e dal Consiglio nazionale dei tramvieri italiani.

Lo sciopero si svolge senza incidenti.

Il comizio

Al comizio tenutosi stamane alle 10 alla Casa del Popolo sono intervenuti numerosi tramvieri.

Hanno parlato Stagnetti, che ha annunciato la solidarietà dei tranvieri di tutta Italia, un rappresentante della Camera del lavoro Confederale, un rappresentante dei tranvieri urbani di Roma e altri a nome dei socialisti e degli anarchici.

E' stato votato un ordine del giorno di prosecuzione nello sciopero sino a vittoria completa dei tranvieri.

Il comizio s'è sciolto poco dopo mezzogiorno senza incidenti.

L'ordine pubblico era tutelato da reparti di guardie regie nei pressi del Colosseo al comando del capitano Negroni.

Sciopero di elettricisti e gassisti

Dopo un vivace comizio tenuto ieri sera alla sala di Via Avignonesi tra impiegati e operai addetti alle aziende elettriche e del gas, stamane impiegati e operai non addetti alle officine di produzione hanno iniziato lo sciopero, che parte sarà seguito in giornata da tutto il resto del personale.

Le autorità hanno intanto provveduto ad assicurare un servizio ridotto qualora il gas e l'elettricità dovessero improvvisamente mancare.

In giornata sono corse varie trattative fra il Direttore generale dell'Anglo-Romana, la Prefettura e le rappresentanze degli scioperanti e si spera di poter venire a un accomodamento.

I fattorini telegrafici al lavoro

Lo sciopero dei fattorini telegrafici, verificatosi l'altro giorno per un malinteso è stato prontamente composto: e dovunque i fattorini sono tornati al lavoro.

Inaugurazione della "direttissima,, Roma-Anzio

Il treno inaugurale della nuova ferrovia direttissima Roma, Carano, Anzio, Nettuno partirà da Roma domattina alle 8,30 e giungerà in Anzio alle 10.

Le autorità e gli invitati saranno ricevuti dal Sindaco cav. Sportello, assessori, consiglieri, associazioni locali, concerto cittadino e dalla popolazione.

Dopo una visita della città, delle spiaggie e della nuova residenza comunale, il treno inaugurale proseguirà, alle 11, per Nettuno, ove avrà luogo un solenne ricevimento nella nuova residenza comunale. Il Regio Commissario cav. Marzolo, offrirà un rinfresco a nome della popolazione.

Alle 12,30 ritorno in Anzio e alle 13 banchetto sul mare. Alle 17 partenza per Roma dove si giungerà alle 19,30. Venerdì apertura della nuova linea al pubblico.

Meritata onorificenza

La sapiente direttiva e l'illuminata operosità con cui il cav. Rodrigo Lattes regge le sorti della Sede di Roma del Credito Italiano hanno avuto il giusto premio nella Commenda della Corona d'Italia testè conferitagli.

I funzionari della Direzione e i procuratori della Sede con spontanea manifestazione di affetto hanno offerto al neo Commendatore le insegne ed una ricca pergamena. Alle molte congratulazioni aggiungiamo quelle nostre vivissime.

Circa l'inaugurazione della "Pariola,,

Ci viene comunicato che a causa dello sciopero tramviario l'inaugurazione della *Pariola*, che doveva aver luogo domani 15, giovedì, è stata rimandata ad altro giorno da destinarsi, che non mancheremo di preciare ai nostri lettori.

Musica a Piazza Colonna

La Banda Comunale suonerà a Piazza Colonna stasera alle ore 21.30 col seguente programma:

1.o Saint-Saëns — Danza Macabra, Poema sinfonico.

2.o Widor — Andante e Toccata (dalla Sinfonia per organo).

3.o Verdi — Aida fantasia.

4.o Mendelssohn — Sul [illegible] parole: Dolce ricordo — La caccia — Gondoliera veneziana — Il lamento del Poeta — La « Filanda ».

5.o Wagner. — L'Oro del Reno, « Entrata degli Dei nel Walhalla ».

Interessanti debutti all'Apollo

The Flamee [illegible] equilibristi ed Ferrari et son Mulsini ginnasti serio-comici debuttano questa sera.

Farfui bella e spigliatissima stella eccentrica, debutta domani.

La chiusura del convegno liberale

Come nelle altre tre tornate del Convegno del Partito Liberale, anche la quarta ed ultima è riuscita assai numerosa e la discussione procedette fra il più vivo interessamento degli intervenuti.

Furono presi provvedimenti in ordine alla tattica, ad una più salda organizzazione ed alle adesioni di Associazioni democratiche-liberali che sono sorte recentemente in Sicilia, nell'Italia Centrale e Settentrionale, le quali, volendo partecipare all'organizzazione, richiesero ed ottennero schiarimenti od affidamenti per potere tranquillamente unire le loro forze democratiche alle liberali con un affidante programma di rinnovamento.

Così il Convegno si chiuse tra il maggiore fervore di consensi e la diffusa calorosa fiducia di poter imprimere al Partito Liberale, che è e vuol essere Partito di democrazia e di libertà, un novello impulso ed una disciplina che gli consenta di affrontare con unità di intenti, concordia di mezzi, vigore di opere, non solo i problemi formidabili dell'ora che passa, ma quelli che riguardano l'avvenire del Paese.

Sintesi delle idee e delle discussioni dell'importante riunione, nella quale si trovavano affratellate tutte le regioni d'Italia dalla lontana Sicilia ai paesi subalpini, fu l'unanime approvazione di un manifesto che fra qualche giorno sarà lanciato nel Paese.

Altri accordi vennero presi circa l'iniziativa della creazione di una Confederazione del lavoro intellettuale ed il maggiore interessamento da parte delle Sezioni al movimento economico sociale e cooperativo in le sue forme.

Prima che il Convegno si sciogliesse dolorosamente impressionati dei tristi fatti della riva dalmata gli adunati « espressero lo sdegno ed il rammarico del Partito Liberale Italiano per gli avvenimenti di Spalato, traendone motivo a confidare che il Governo esigerà con fermezza le necessarie riparazioni e tenendo alta la bandiera della Patria non ammetterà una soluzione del problema adriatico la quale non sia rispondente ai diritti imprescindibili ed ai grandi interessi nazionali ».

Esposizioni internazionali per il cinquantenario del 20 settembre

In occasione delle feste del Cinquantenario del XX Settembre 1870, sotto gli Auspici del Ministero di Agricoltura, sarà tenuta in Roma dal 12 al 26 settembre prossimo una esposizione internazionale di macchine di motocoltura ed una esposizione nazionale di macchine agricole.

Per informazioni e notizie rivolgersi direttamente alla Società degli agricoltori italiani, via della Mercede N. 18 in Roma.

La sistemazione del suburbio Portuense

Da vario tempo gli abitanti del Suburbio Portuense San Pancrazio, una delle zone più industriali di Roma, si agitano per ottenere che l'Amministrazione Comunale provveda urgentemente alla viabilità, illuminazione ecc.

Ieri una Commissione della locale Società Agricola Operaia di M. S. e miglioramento, che ha preso le direttive dell'agitazione, accompagnata dall'on. Borromeo, ha presentato in proposito un memoriale all'amministrazione firmato da parecchie centinaia di interessati.

Tanto l'on. Borromeo quanto i membri della Commissione hanno molto vivamente insistito per l'accoglimento delle richieste che rivestono carattere di assoluta urgenza. Il rappresentante del Sindaco ha dato le migliori assicurazioni.

Attraverso i Rioni

Accoltellato al Tritone — Ieri sera, verso le ventitrè, attaccarono lite per motivi da nulla il giornalaio Francesco Calzoli, di 28 anni, abitante in via del Prionte n. 10 e certo Primo Anguinesi, di 25 anni, abitante in via Francesco Crispi n. 5.

L'alterco divenne violento; e nel timore che potesse degenerare in un ferimento un cittadino, Gaetano Campanaile di anni 23, rappresentante di commercio, esplose in aria due colpi di rivoltella.

Accorsero le guardie regie e i tre vennero accompagnati alla questura Centrale. Poco, chiarito il fatto, tutti furono rimessi in libertà.

La vittima del Tevere. — Nei pressi dell'Isola Tiberina ieri sera furono trovati sulla sponda del fiume alcuni indumenti maschili. Dopo accertato che essi appartenevano al barcaiolo Stanislao Giamundi, abitante in via del Consolato n. 9, il quale era stato visto spogliarsi e prendere un bagno.

Evidentemente il disgraziato, colpito da malore e travolto dalla corrente, era annegato.

Derubata dall'amante. — Lucia Piccolini fu Paolo, di 52 anni da Soriano abitante in via Appia Nuova 121, faceva vita, quasi coniugale con certo Bacchietti Franco di anni 56. Ieri sera la Piccolini dovette allontanarsi per fare delle spese, ma il Bacchietti ne approfittò per forzare una cassetta dalla quale riuscì ad involare lire duemila, frutto dei piccoli risparmi della Lucia.

Ritornata a casa e constatato il furto nonchè l'allontanamento ingiustificato dell'amante, la Piccolini non ha potuto fare a meno di raccontare le sue avventure al Commissariato Appio ch'è alla ricerca del Bacchietti.

Incendio fuori Porta S. Paolo. — Ieri sera nella tenuta in via Sette Chiese fuori porta S. Paolo, di proprietà Santambrogio Luigi, si sviluppava rapidamente un incendio sull'aia, che in breve assunse proporzioni allarmanti. Sono andati distrutti 30 quintali di biada, 40 di orzo e 5 di grano nonchè la trebbiatrice che già era in azione.

E' accertato che la causa dell'incendio devesi ad alcune faville sprigionatesi dal tubo di scarico della caldaia che azionava il motore della trebbiatrice.

I danni ascendono a circa 40 mila lire.

Morte misteriosa di un tipografo

Stanotte, poco dopo le ore 23, si presentava all'ospedale di Santo Spirito un uomo dalla apparente età di 40 anni, decentemente vestito, chiedendo soccorso perchè sentivasi molto male.

Dubitandosi trattarsi di suicidio le sanitari venne accolto al pronto soccorso e sottoposto alle cure del caso ma non si potè interrogarlo perchè il disgraziato cessava in forte delirio ed alle 3 e mezzo di stamani cessava di vivere.

Dalle carte rinvenute sul cadavere risulta trattarsi del tipografo [illegible] Forte Castello 18.

Il cadavere è stato [illegible]

Un milione e centomila lire!

scomparsi dalle tasche d'un fattorino

Due fattorini della Banca Italiana di Sconto uscirono ieri mattina, verso mezzogiorno, dalla succursale che l'Istituto ha in Piazza di Spagna, per eseguire — come al solito — alcune riscossioni.

Essi, che sono Italo Antifona, di 26 anni, abitante in via dei Riari 86, e Antonio Canestri, di 29 anni, abitante al vicolo del Giglio n. 17, avrebbero dovuto fare il giro insieme come prescrive il regolamento della Banca: ma sta di fatto che, a Piazza Colonna, per consiglio dell'Antifona, i due compagni si divisero il lavoro per far più presto, e si separarono.

L'Antifona assunse l'incarico delle maggiori riscossioni; mentre al Canestri rimase da ritirare soltanto 30 mila lire. I due fattorini si diedero appuntamento al Corso Umberto per le ore 14, onde far ritorno insieme alla Banca.

All'appuntamento mancò l'Antifona: e il Canestri, dopo avere atteso circa un'ora, rientrò solo alla succursale di Piazza di Spagna, versò le sue 30 mila lire e narrò di aver perduto di vista il compagno.

Intanto l'Antifona, ritirò il danaro in vari istituti di credito, ed infine dalla Banca d'Italia riscosse 600 mila lire. Messo il danaro che ammontava ad un milione e cento mila lire in una busta, a via Milano, verso le ore 14, prese un tram della linea 30, per recarsi all'appuntamento del Canestri.

Mentre era nella vettura, l'Antifona colpito da improvviso malore cadde nell'interno del carrozzone. Soccorso da una guardia municipale, venne accompagnato alla ospedale di S. Giacomo. Ricevute dai sanitari le cure necessarie, quando l'Antifona rinvenne, si accorse che gli era stata rubata la busta contenente il danaro.

Avvertiti del fatto il cav. Tranto della squadra investigativa ed il cav. Giamberpani del Commissariato di Campo Marzio, l'Antifona fu sottoposto ad un minuzioso interrogatorio.

I funzionari ritengono poco attendibile la narrazione dell'Antifona. Il Canestri è stato fermato ed anche egli interrogato.

Un'associazione di bricconi per il commercio di titoli rubati

Circa un anno addietro venne perpetrato in ferrovia un borseggio in danno di certo Bortolo Cescato cui vennero rubati alcuni titoli industriali. Per una fortunata combinazione, a dodici mesi di distanza, la polizia ha potuto venire in possesso di alcuni di quei titoli: e così, indagando sulle persone dei detentori, è riuscita ad accertare la esistenza di una vera e propria associazione a delinquere che alcuni loschi individui avevano formata per impadronirsi mediante il furto di titoli d'ogni sorta e quindi per commerciare la refurtiva.

Ormai i membri principali dell'Associazione delittuosa sono nelle mani della giustizia. Fra essi si trovano un ragioniere napoletano, certo Aiello, fu Raffaele, di 23 anni, domiciliato a Recanati, e un tipo di viveur assai noto a Roma, certo Guido Bassetti, di Michele, di 32 anni, romano, abitante in via dei Pastini n. 15, frequentatore assiduo del salone della Borsa.

Costoro erano i fiduciari dell'Associazione. Nelle loro mani affluivano i titoli rubati da esperti borsaiuoli che operavano in città diverse e specialmente in ferrovia. Essi poi commerciavano i titoli: e del danaro raccolto si tenevano la parte del leone lasciando le briciole agli operatori che, d'altronde, senza il loro concorso difficilmente sarebbero riusciti ad esitare la refurtiva.

Oltre al ragioniere Aiello e al viveur Bassetti sono stati arrestati: Armando Antonelli di Cesare di anni 27, romano, abitante al vicolo Sora 7: Alberigo Colantoni di Antonio, di anni 30, da Roma abitante al vicolo della Fossa 22: Romeo Michetelli di Cabasio, di anni 28, da Borgo Velino, abitante in via Padova 17.

La caccia ai "camions,,

Raccontavamo ieri sera la storiella di quel tale soldato automobilista Renato Maestri che disse essere rimasto vittima di un'aggressione da parte di alcuni ladri che gli avevano tolto la macchina. Stamane di buon'ora dalla Caserma della Batteria Nomentana è sparito un'altro camion in un modo abbastanza curioso.

Era da poco spuntata l'alba allorquando un soldato automobilista entrato al piazzale dove sono gli autocarri si avvicinò ad uno di essi lo esaminò ben bene, vi montò sopra e dopo messo in marcia il motore si è allontanato tranquillamente.

Giunto più tardi il vero soldato, che doveva condurre effettivamente l'autocarro si accorse che il veicolo era sparito!

Interrogata la sentinella di guardia alla Caserma, ha detto che non c'era niente di sospettare essendosi svolta la manovra dal finto soldato con grandissima naturalezza.

I cambi

GINEVRA, 13. — Italia [illegible] — Berlino [illegible] — Vienna (cor. [illegible]) [illegible] — Parigi [illegible] [illegible]

Ultime notizie e informazioni

Il disfattismo della pace

Nulla di più deprimente che il gridare ai quattro venti: « produrre, produrre, produrre », e viceversa *non agire* di conformità, cioè *non fare* niente.

In politica abbiamo un Governo che al programma ha fatto immediatamente seguire dei progetti di legge, i quali nel programma medesimo trovano la loro dimostrazione e la piena giustificazione. Questi progetti saranno fra breve discussi alla Camera, quindi al Senato, e presto diverranno leggi dello Stato.

In economia, però, poco o nulla si è fatto per ottenere almeno l'inizio di quella ricostruzione economica, che da tutti è proclamata necessaria e urgente, ma che finora non è neanche incominciata.

Sono circa due anni da che è finita la guerra, e nulla, o poco assai, è stato ancora eseguito per il ritorno dell'economia pubblica allo stato normale, per gettare le basi di quella tendenza che mira non solo al ritornare all'antico, ma anche alla utilizzazione di quelle energie naturali che fino ad oggi furono neglette e trascurate e che potrebbero portare l'Italia all'altezza economica cui aspira, ed alla auspicata liberazione dal servaggio attuale verso l'estero.

Per non troppo dilungarci, e la cosa è ormai nota a tutti, ci limiteremo ad un solo caso. Si dice da tutti, ed è notorio, che l'Italia, mentre manca dei combustibili necessarj all'alimentazione tecnica della sua industria, viceversa è ricca di acqua, che saltando dalle altezze delle sue montagne al piano, producono moltissima forza elettrica, capace di liberarci in gran parte dall'Estero, rendendo con ciò un grande servizio all'economia pubblica anche in rapporto alla questione dei cambi che è decisiva nel costo delle cose.

Ebbene, come già si disse, la guerra è finita da circa due anni, e non fu ancora elettrificato un solo chilometro di ferrovia! E', bensì, più di un anno che si discute, che si chiacchiera se è migliore il sistema monofase o quello trifase; e, oltre, questo dibattito accademico, nulla si è fatto di concreto. Noi italiani facciamo molte parole, ma abbiamo una specie di antipatia per i fatti, che son poi gli unici i quali possono portare a qualche utile risultato.

Invece, è un anno circa — precisamente nel giorno 8 giugno 1919 — che una schiera di ingegneri si è radunata a Trento, ed ha votato il seguente ordine del giorno:

« L'Associazione Elettrotecnica Italiana, orgogliosa del prezioso contributo dato all'elettrificazione dagli ingegneri ferroviari, contributo che è emerso maggiormente nel periodo di guerra; compiacendosi del logico programma di lavoro di elettrificazione che le FF. SS. si propongono di sviluppare in base ai risultati conseguiti; seguendo al tempo stesso col maggior interesse la elettrificazione che con altri sistemi stanno facendo società italiane ed estere;

fa voti: *a*) che nessun indugio sia frapposto allo sviluppo della trasformazione elettrica delle nostre linee più importanti; *b*) che i risultati delle discussioni odierne, opportunamente integrati con altre ulteriori indagini, vengano coordinati e presentati da una Commissione nominata dal Presidente per riferire in una prossima riunione; *c*) che per assicurare la più razionale utilizzazione delle energie idroelettriche e dei combustibili nazionali, le Ferrovie si valgano prevalentemente, in quanto sia possibile e conveniente, delle energie che le reti private possono mettere a loro disposizione ».

Orbene; è oltre un anno, dunque, che si dimostrò la necessità *di non frapporre indugi* alla trasformazione elettrica delle nostre linee ferroviarie, e nulla è stato ancora fatto, non un chilometro, come sopra si disse, fu ancora elettrificato!

Quanti benefici avrebbe apportato alla pubblica economia, in questo tempi di servaggio, non è a dirsi. Eppure si discute sempre se sia migliore il monofase al trifase e viceversa, e nulla intanto si fa, e si continua ad essere schiavi dell'estero per avere il carbone necessario al moto delle nostre industrie.

In Italia abbiamo i Giovi, la Savona-S. Giuseppe-Ceva, la Milano-Varese, ecc., ecc., che danno ottimi ed utili risultati essendo tutti elettrificati. Orbene, mentre si studia e si attende di stabilire la superiorità di un sistema ad un altro, perchè non si adotta quello che finora ha dato i migliori risultati, e non si sfruttano le energie naturali nostre?

Finchè si discorre, si chiacchiera, si fanno delle accademie, che col tempo potranno essere utili, si potrebbe intanto servirsi della pratica acquistata negli anni decorsi a fare le opportune economia. Questo è il nostro pensiero, che speriamo condiviso da moltissimi altri, fra cui va notato l'illustre on. Mengarini, che ultimamente ha fatto in Senato un magnifico discorso in proposito, ed ha sollevato con competenza ed autorità il problema *del fare*, di cui ci occupiamo brevemente nel presente articolo, colla speranza che il prof. Corbino, Presidente del Consiglio Superiore delle acque e quindi della Commissione nominata con Decreto 2 maggio 1920 n. 597, *faccia* qualche cosa in proposito.

Avrà fatto opera utile e vantaggiosa.

A-GO.

Una nuova indennità ai ferrovieri

Ecco il testo del disegno di legge presentato oggi alla Camera dei deputati dal Ministro dei lavori pubblici on. Peano, e col quale si concede una nuova indennità mensile ai ferrovieri:

Art. 1. — Al personale ferroviario appartenente all'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato è concessa, in aggiunta alle indennità stabilite dalle disposizioni in vigore, una nuova indennità mensile di lire venti.

Al personale ammogliato e che abbia persone di famiglia conviventi ed a carico, minori od inabili al lavoro, è inoltre assegnata una nuova indennità mensile suppletiva in ragione di L. 0,30 giornaliere per ogni persona, compreso il coniuge.

Alle guardabarriere (donne) ed alle gerenti fermate, è assegnata, in luogo delle indennità di cui ai precedenti comma, una nuova indennità mensile di lire quindici, quando il congiunto a cui sono appoggiate percepisca l'indennità di cui al Decreto Luogotenenziale 14 settembre 1918 N. 1314, nella misura intera; in caso diverso è corrisposta una nuova indennità mensile di lire trenta.

Resta abrogato l'art. 18 del R. D. 2 giugno 1920 N. 787.

Art. 2. — Le disposizioni di cui alla presente legge, avranno applicazione a decorrere dal primo giugno 1920 fino a tutto l'esercizio finanziario successivo a quello in cui sarà pubblicata la pace.

Esse non riguardano il personale avventizio.

Per gli studenti delle terre redente

Il Ministro per le Terre Liberate, on. Raineri, ha disposto che agli studenti universitari bisognosi provenienti dai paesi già invasi e delle terre redente sia concesso un sussidio straordinario di lire 450 e i mezzi gratuiti di rimpatrio.

Con il nuovo anno scolastico 1920-21 l'on. Raineri ha deciso che questa forma di assistenza sia sostituita con borse di studio da assegnarsi mediante concorso ai più bisognosi e meritevoli.

Il Consiglio dei Ministri

La proroga per la denuncia suppletiva del patrimonio. - Il gen. Ameglio comandante del corpo della "Guardia Regia,,

Stamane alle 10 ha avuto luogo a Palazzo Braschi, sotto la presidenza dell'on. Giolitti, il Consiglio dei Ministri, che è durato circa due ore.

Il Consiglio si è essenzialmente occupato di questioni di ordinaria amministrazione. Cadono dunque le induzioni fantastiche fatte intorno ad esso da tre giorni a questa parte ed i fantastici resoconti anticipati che qualche giornale ha già da ier l'altro e ieri pubblicato. Niente grandi questioni di politica estera, niente grandi problemi di politica interna, ecc., ecc.

Esaurita l'approvazione dei vari affari di ordinaria amministrazione, il Consiglio ha deliberato la questione della proroga per la denuncia suppletiva del patrimonio. L'idea in massima è — come dicemmo a suo tempo — già accettata; ma il provvedimento preciso non sarà preso che nel prossimo Consiglio.

Fra i provvedimenti adottati dal Consiglio odierno vi è quello che nomina il generale Ameglio — che trovasi a comandare il Corpo d'Armata di Napoli — a nuovo comandante del Corpo della guardia regia.

Nella Magistratura

De Cesare commendatore Carlo, a riposo, nominato grande ufficiale della C. d'Italia — Pantaleo nominato capo gabinetto del sottosegretario della Grazia e Giustizia — Del Giudice, Sangirardi, Daponte, Marini, destinati al Gabinetto c. s. — Bacino, pretore a Pianella — Masoghini alla Corte d'appello di Bologna. — Pasquale presidente Tribunale di Lucca — Casanova Procuratore del Re a Pisa — Campana id. ad Arezzo — Mondelli a Nicastro — Pierfederici alla Corte di Appello di Ancona — Pavanello cons. C. d'A. a Palermo — Lombardo applicato alla regia Procura di Roma — Bianchini giudice a Pisa — Arena al tribunale di Roma — Valeria al trib. di S. Remo — Levi pretore a Pinerolo — Iappece pres. a Segni — Maciose pres. a Sesso — Flores di Breais dimissionario a Lojano — Stefani id. ad Alfonsine — Mazzei in aspettativa — Fusio pres. a Cammarata Locurcio vice presidente a S. Agata di Puglia — Allori vice presidente a Pozzuoli — De Cesare nominato primo presidente di Corte di Appello — Masci cons. di Corte di Appello a Palermo — Masala presidente tribunale di Camerino — Bufalini dimissionario ad Ampezzo — Di Martino presidente a Favignana — Gandino giudice al tribunale di Torino.

Sono nominati vice pretori Giannini a Genzano — D'Audino id. — Nicodi a Nocera Torinese — Bolaffi confermato vice presidente del 6.o mandamento di Roma — Tommasi presidente presso la commissione mandamentale di San Donà di Piave — Capuano giudice a Pordenone cessa dalla commissione mandamentale di Spilimbergo, che Di Martino, giudice a Spilimbergo è chiamato a presiedere.

Impressioni... russe dell'on. Dugoni

MILANO, 14. — La *Perseveranza* pubblica un'intervista che l'industriale milanese Marco Longo avrebbe avuta in treno con l'on. Dugoni che ha fatto parte della Commissione economica socialista italiana in Russia.

L'industriale milanese ha chiesto all'on. Dugoni quali siano state le sue impressioni sulla Russia.

« Disastrose — egli ha detto — perchè non mi ero mai immaginato di trovare un così grande paese in mezzo a così grande miseria e così grande sporcizia. Dolorose perchè il popolo russo soffre orribilmente di tutte le privazioni che il governo bolscevico ha imposto. A Pietroburgo le strade sono senza illuminazione e le difficoltà sono maggiori per avere i viveri. A questo proposito esiste un complicatissimo sistema di tessere che genera ogni sorta di abusi. I grandi stabilimenti di Pietrogrado e di Mosca sono chiusi o non fanno produzioni apprezzabili.

Le ferrovie sono in condizioni pietosissime, i treni vanno secondo la volontà dei macchinisti, con una velocità massima di 30 chilometri all'ora, le locomotive sono alimentate a legna.

Il servizio postale è fatto in un modo curioso e su di esso non si può fare affidamento.

Parlando di Lenin l'on. Dugoni ha detto: « Lenin è un idealista e convinto fermamente delle sue idee e vi crede in perfetta buona fede ».

Dopo avere esaminato e studiato il bolscevismo in azione, io sollevo i miei prudenti dubbi sulla verità e l'applicabilità delle teorie leniniste sia nei riguardi della Russia, che nei riguardi di qualsiasi altro paese: l'Italia per la natura stessa dei suoi abitanti, è il paese meno adatto ad applicare le teorie leniniste.

Il mio pensiero — ha detto l'on. Dugoni — è in genere quello di tutti i miei colleghi socialisti, ad eccezione dell'on. Bombacci. Lo stesso Serrati è rimasto sconcertato per la tragicità desolante della Russia. Il più pessimista di tutti è l'on. D'Aragona.

L'on. Dugoni ha assicurato che scriverà una lunga serie di articoli ed ha affermato che il bolscevismo non è riuscito nella sua prima applicazione russa e sarebbe vano sperare che il bolscevismo possa recare in Italia un ordine di cose adatto alle necessità del proletariato italiano.

Tragica ripercussione a Trieste dei sanguinosi fatti di Spalato

TRIESTE, 14.

I fatti di Spalato hanno avuto una tragica ripercussione a Trieste, determinando fiere dimostrazioni anti-slave e conflitti sanguinosi.

Ieri mattina erano apparse in segno di lutto ai balconi, alle finestre ed ai negozi le bandiere a mezz'asta. Alle 17 i negozi si erano chiusi, i concerti nei caffè erano stati sospesi. Alle 18 in Piazza dell'Unità, i fasci triestini di combattimento avevano invitato a comizio la cittadinanza per protestare contro le violenze jugoslave a Spalato e appunto dal comizio hanno avuto origine i tragici episodi culminati nell'assalto a taluni dei più importanti ambienti slavi di Trieste, come il Consolato, l'« Hôtel Balkan », varie abitazioni e negozi.

Mentre al comizio l'avv. Giunta narrava alla immensa folla che lo ascoltava gli avvenimenti di Spalato, un cuoco dell'Albergo Bonavia, situato nei pressi di Piazza dell'Unità, un italiano da poco giunto a Trieste, fu aggredito da alcuni individui e pugnalato alle spalle. Il cameriere moriva poco dopo. La notizia fu conosciuta immediatamente e comunicata dall'avv. Giunta alla folla.

L'incendio dell'Hotel Balkan

Un corteo imponentissimo e tumultuoso si formò subito e percorse le strade di Trieste recandosi nei pressi dell'« Hôtel Balkan » situato in Via Oberdan di fronte alla caserma dello stesso nome. Mentre il primo gruppo di cittadini giungeva dinanzi all'« Hôtel Balkan », da alcune finestre dell'albergo venivano sparate fucilate e poi venivano gettate contro la folla delle bombe a mano che ferivano sette od otto persone. Giungeva intanto il grosso del corteo. Vi fu uno sbandamento generale e un grande panico. Poco dopo giungevano carabinieri e guardie che rispondevano col fuoco agli individui che sparavano dalle finestre.

Intanto mentre avveniva questo scambio di fucilate, alcuni individui riuscivano a penetrare nell'interno dell'albergo dove rovesciarono delle latte di benzina, appiccando poscia il fuoco. Le fiamme in breve si propagavano invadendo il piano terreno ed estendendosi poi ai piani superiori e all'intero edificio. L'incendio incominciato alle ore 17 circa, a tarda ora della notte non era ancora completamente domato. Tutto l'albergo è andato distrutto.

Un episodio da segnalare è che mentre avveniva l'incendio del secondo piano, ad una finestra del terzo, si videro apparire una signora e suo marito, Kubelec, proprietario dell'albergo, certo Nobiek, in preda a terrore e che chiedevano disperatamente aiuto. Le scale erano distrutte e non era possibile portare loro soccorso.

Furono tentati tutti i mezzi. Infine furono presi nella vicina caserma Oberdan alcuni teli da tenda e sui quali la signora si gettò dal terzo piano senza farsi alcun male; il marito invece, caduto in malo modo, poco dopo moriva.

L'assalto alla sede della delegazione jugoslava.

Dopo l'incendio dell'*Hôtel Balkan* la folla esasperata si riversava per diverse vie a Piazza Venezia ove al primo piano di un palazzo ha sede la Delegazione jugoslava. I dimostranti irruppero nel portone, penetrarono negli uffici della Delegazione, spalancarono tutte le finestre e cominciarono a gettare sulla strada le suppellettili e quanto altro trovarono. In breve le vaste stanze venivano completamente vuotate. Un altro gruppo di dimostranti raccolse e ammucchiò a pochi passi dal palazzo tutti i mobili sconquassati incendiandoli. In pochi minuti un grande bagliore illuminò tutta piazza Venezia e le vie adiacenti. Alle 22,30 circa i pompieri venivano avvertiti. Essi accorsero sul luogo e bastarono pochi minuti di getto d'acqua per spegnere il fuoco.

Distrutta la sede della Delegazione jugoslava, alcuni giovani si precipitarono su per le scale dell'abitazione dell'avv. Kimeves riuscendo a penetrare nella casa. In breve tutto fu messo a soqquadro. Un altro gruppo forzò la porta della trattoria Lancek pure in piazza Oberdan ed entrato nei locali si diede a lanciar fuori tavoli e sedie. La stessa sorte toccò all'appartamento dell'avv. Hokretich. Anche qui i dimostranti distrussero in breve tempo ogni cosa.

Un particolare notevole è che nell'Hotel Balkan erano accumulate grandi quantità di munizioni che via via scoppiavano durante l'incendio.

Parecchi croati e slavi che sono stati riconosciuti per le vie sono stati bastonati.

Ancora vandalismi...

Frattanto altra folla staccatasi dalla piazza Oberdan assaliva il caffè Commercio che dopo pochi minuti era ridotto un cumulo di rottami e rovine. Quasi contemporaneamente veniva presa di mira la sede della Cassa di Risparmio Generale Slovena e la folla riusciva a penetrare nei locali, a mettere tutto a soqquadro, terminando con lo scaraventare i mobili dalla finestra sulla strada, mobili ai quali venne poi appiccato il fuoco.

Subito dopo, senza che a tempo potesse intervenire la forza pubblica i dimostranti si accanirono contro la sede della Banca Adriatica e contro la Cassa di Risparmio Croata in piazza della Borsa, dove i vandalismi si rinnovarono. I manifestanti forzata la porta del primo piano invasero gli uffici. In pochi minuti le stanze vennero vuotate di tutto. A distruzione compiuta, fu scoperta anche una bandiera austriaca che fu gettata alla folla fra urla e fischi assordanti.

Dinanzi agli uffici del giornale *Edinost* in via S. Francesco d'Assisi furono sparati pure alcuni colpi di rivoltella. I reclusi del carcere di via Coroneo, già prima assai in agitazione dalle detonazioni provenienti dalla piazza Oberdan, credettero si trattasse di avvenimenti rivoluzionari. La voce in breve si sparse in tutto l'istituto e i detenuti cominciarono a urlare e a picchiare violentemente alle porta delle celle tentando forzarle tanto che i guardiani dovettero sparare alcuni colpi di moschetto in aria per impressionare i rivoltosi. Fu a questo punto che un recluso, certo Giuseppe Gustincich, il quale nonostante il comando persisteva a urlare affacciato al pertugio della sua cella, venne colpito al capo da una pallottola in modo abbastanza grave.

Le vittime

Si deplorano nelle varie dimostrazioni due morti e numerosi feriti. Tra i feriti ci sono certi Giuseppe Usai di anni 28, colpito da due pugnalate in piazza Unità, il tenente di fanteria Luigi Cassiano di Caltanissetta con una ferita di coltello all'addome penetrante la cavità, il fuochista Antonio Boicovich con ferita gravissima di arma da fuoco all'addome, Antonio Madacovetz di Lubiana ferito all'Hotel Balkan. I morti sono Giovanni Nini cuoco dell'Hotel Bonavia colpito da due pugnalate all'addome in piazza dell'Unità, Ugo Nobiek precipitatosi dal terzo piano dell'Hotel Balkan insieme con la propria signora. Questa non è morta ma le sue condizioni sono sempre gravissime.

In città oggi è ritornata la calma.

Le autorità stanno espletando una rigorosa inchiesta per assodare le responsabilità di coloro che quando la folla è giunta al Balkan hanno dalle finestre aperto il fuoco colle rivoltelle e col lancio delle bombe, dando così il segnale dell'assalto da parte dei dimostranti resi furibondi dall'inattesa scarica.

DOPO I FATTI DI SPALATO
I funerali di Gulli e Rossi

ZARA, 13.

Le salme del capitano di Corvetta Gulli e del motorista Rossi sono partite oggi martedì da Spalato per Sebenico sul cacciatorpediniere *Aquilone*.

La cerimonia funebre a bordo della regia nave *Puglia* si è svolta tra la profonda commozione dell'equipaggio e dei connazionali presenti.

Disordini a Castel Ponzone

Il municipio invaso dai dimostranti

CREMONA, 14. — Cinque giorni addietro, nel vicino comune di Castel Ponzone, veniva proclamato ed effettuato lo sciopero generale di protesta contro il non avvenuto allontanamento del segretario del comune avv. Nicola Papa, contro cui la cittadinanza chiedeva una inchiesta. Lo sciopero si era protratto fino a ieri senza dar luogo ad incidenti, ma ieri sera, verso le ore 22, dopo un movimentato comizio, oltre duemila dimostranti si recarono al palazzo municipale.

I tumulti e le minacce ebbero tale carattere di violenza che il commissario prefettizio cav. Wuillermin, consegnò ai dimostranti le chiavi del Comune. Solo dopo le ore 22 rinforzi sopraggiunti di carabinieri poterono ristabilire l'ordine e riprendere possesso del municipio che nel frattempo era stato invaso. Sono stati operati numerosi arresti e si è avuto qualche ferito non grave.

La fine del processo degli anarchici

Villa e Perego condannati

MILANO, 13. — Nel pomeriggio d'oggi appena riaperta l'udienza, hanno preso la parola gli avvocati difensori. I giurati si sono quindi riuniti in Camera di Consiglio per deliberare. Alle 16 è uscito il cancelliere il quale ha letto il verdetto in base al quale per il Perego viene ammessa la non necessaria complicità nello scoppio della bomba in Tribunale e per il Villa viene ammessa la complicità non necessaria per tutti e due i fatti. A tutti e due gli imputati viene accordata la semi-infermità di mente. I giurati hanno accordato le attenuanti tanto al Perego quanto al Villa per lo scoppio delle bombe in Tribunale ma non le hanno accordate per le bombe in Galleria.

Hanno ritenuto le due donne, la Ziborli e la Stelli, come non aventi partecipato al fatto. Dopo le conclusioni del Procuratore del Re, il quale chiede l'assoluzione per le due donne, e 15 anni per il Perego e 11 anni per il Villa, parlano gli avvocati difensori avv. Costa per il Villa e l'avv. Nino Levi per il Perego. Dopo di che il Presidente si ritira e, alle 19 riesce dalla Camera di Consiglio e legge la sentenza con la quale il Villa viene condannato a 10 anni di reclusione e a due anni di vigilanza speciale nonchè all'interdizione perpetua dai pubblici uffici; il Perego viene condannato a 12 anni di reclusione e a due anni di vigilanza speciale e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

L'interrogatorio del complice della Conti nel furto delle gioie a Livorno

LIVORNO, 14. — Il sergente aviatore Lorenzo Negri che si sospetta implicato nel rocambolesco furto di Monza, è stato chiuso nella sala di disciplina della nostra Accademia Navale. In un sommario interrogatorio a cui è stato sottoposto, egli ha dichiarato di aver trascorso l'ultima licenza concessagli a S. Margherita Ligure dove avrebbe assistito al matrimonio di una sua sorella. Egli non nega che la giovane signora, venuta due volte a Livorno a visitarlo, sia la cameriera Lina Conti, rea confessa del furto di gioie commesso in danno della signora Camperio, ma aggiunge di non aver mai più visto la Conti dall'ultima visita che questa gli fece a Livorno e dichiara di ignorare completamente tutte le circostanze relative al colossale furto.

Quanto ai cinque pacchi contenenti il compendio del furto, lasciati dalla Conti in casa Arosio perchè fossero consegnati al Negri, questi ha dichiarato di non sapersi spiegare il fatto. Secondo il Negri, la Conti avrebbe lasciato Livorno dicendo di recarsi a raccogliere l'eredità di una sorella morta, e da quel momento egli non l'avrebbe più veduta, nè avrebbe saputo nulla delle sue gesta.

Il Negri, nel suo primo interrogatorio, sarebbe stato alquanto reticente. Per verificare intanto l'esattezza di varie circostanze da lui affermate, è stato telegrafato alle autorità competenti di S. Margherita Ligure, Monza e Torino.

Divieti di esportazioni della Francia

Un decreto del 10 luglio del *Journal Officiel* francese proibisce, a datare dalla sua pubblicazione, la uscita e la riesportazione dalla Francia delle ghise e dei rottami di ferro.

Siamo nel solito campo della protezione delle proprie industrie attraverso il monopolio delle materie prime.

La Francia vuole il monopolio siderurgico europeo; non ne ha la forza specifica, mancandole il carbone e la stessa mano d'opera per estrarre i minerali di cui è così largamente dotata, ma ciò non toglie che essa voglia se non altro privare gli altri della possibilità di vivere siderurgicamente. La Francia prima della guerra non era in materia siderurgica che esportatrice di ghisa per due milioni di tonnellate all'anno circa; essa esportava pure in parte rottami di ferro. L'Italia manca specialmente di questi che prima della guerra già alimentavano oltre i due terzi, come importazione, di tutta la sua produzione di acciaio. Si mettano in rapporto simili dati di fatto e la conclusione è ovvia.

Non per nulla anche ieri una rivista industriale francese insisteva sulla necessità della Francia di procurarsi la mano d'opera esperta in materia metallurgica e mineraria dell'Italia per poter far vivere le proprie disponibilità minerarie.

Incredibile... ma vera

MARSIGLIA, 13.

Sembra il riassunto di un dramma cinematografico.

Sedici anni fa, due albergatori di Bayeux, marito e moglie, si ingiuriano e si percuotono. Accecata dall'ira, la donna afferra un coltello ed uccide il marito. Tenendo però alla sua reputazione e alla sua libertà, l'assassina va a cercare un baule nel granaio e vi chiude il cadavere. L'indomani era giorno di fiera, e al domestico che si presentò per aiutare, come ogni sabato, nel servizio, la donna dice che il padrone è partito per l'America per un affare urgente. Gli domanda poi di scavare nella scuderia una grande fossa per nascondervi, assicura, un baule pieno di oggetti preziosi che essa vuole sottrarre all'usciere, minacciato dai creditori.

L'uomo sotterra il baule. Gli anni passano. Il marito non ritorna dall'America, dove tutti lo credono morto, e la vedova continua a vivere onorata e stimata.

Passano 16 anni. L'albergo è stato venduto e la vedova ha lasciato Bayeux. Una notte, un cavallo scalpitando nella scuderia, fa scoprire il baule; lo si apre e vi si trova lo scheletro della vittima.

La giustizia arriva; si interrogano i testimoni ancora vivi, e la vedova è richiamata a Bayeux. Essa accusa del delitto l'uomo che l'ha aiutata a sotterrare il baule, ma alle energiche proteste dell'innocente, tranquillamente si confessa colpevole.

— Va bene — dice, allora, solennemente il procuratore della Repubblica — voi siete l'assassina, ma siccome il vostro delitto è coperto dalla prescrizione... siete libera.

E la colpevole riprende il treno e ritorna tranquillamente a casa.

LE ULTIME DI SPA
Verso la rottura definitiva

PARIGI, 14.

Le conversazioni di Spa vanno prendendo, a quanto sembra, una brutta piega. La frase che chiude il comunicato di ieri — « il maresciallo Foch e Wilson sono stati invitati d'urgenza a Spa » — fa supporre che una rottura fra la Germania e gli Alleati sia imminente e che questi ultimi si preparino a fare occupare militarmente i bacini carboniferi tedeschi.

Il modo brusco col quale il Presidente della Commissione dei periti alleati, Delacroix, troncò ieri la discussione coi periti avversari, predispose gli animi al pessimismo. « Se non siamo già alla rottura, è certo che vi andiamo incontro a grandi passi » dichiarò ieri sera un'alta personalità ad un giornalista.

Il sig. Millerand fece poi delle assai gravi dichiarazioni tanto a Lloyd George quanto il conte Sforza. Egli disse che le proposte della Germania sono assolutamente inaccettabili e che la Francia ha il convincimento che la Germania potrebbe fornire, se volesse, quella quantità di carbone che le è stata dimandata, e che egli è deciso a non cedere su questo punto e che non cederà. Gravi dichiarazioni, queste, che assumono un carattere di ultimatum nel momento in cui i marescialli Foch e Wilson vengono convocati a Spa.

La stampa francese odierna si occupa diffusamente di tale stato di cose. Nei circoli francesi si è persuasi che la Germania sia disposta a tutti i sacrifici pur di conservare il monopolio del carbone. Stinnes ha affermato che, una volta vettovagliata, e non appena la sua industria sia ricostituita, la Germania avrà riacquistata la supremazia economica. Ma allora, si richiedono i francesi, a quale scopo fummo noi vincitori due anni addietro? E se acconsentiamo che i tedeschi ci diano solo un milione e mezzo di tonnellate di carbone, come essi propongono di darci, in luogo di quello che è stabilito dal trattato di Versailles, non coopereremmo noi stessi alla revisione di quel Trattato?

La stampa che fu sempre contraria alla Conferenza di Spa, si affretta a proclamarne ora il fallimento. Le vie conciliative non sono più possibili, essa afferma: la Germania non capisce che la forza: è dunque inutile continuare a discutere con lei; bisogna agire contro di lei. Ma, sebbene la stampa sia entusiasmata della linea di condotta che ha adottato Millerand, è probabile che il Primo Ministro francese non si lascierà trascinare troppo oltre e che ascolterà i più sereni consigli di Lloyd George. Questi ha, infatti, suggerito di soprassedere per due o tre giorni alla discussione relativa al carbone per affrontarne intanto altre che non sono meno importanti.

Il problema finanziario è fra i più urgenti ed è probabile che oggi si discuta delle obbligazioni finanziarie della Germania verso gli Alleati.

Gurti.

L'incidente belgo-tedesco a Spa

BRUXELLES, 14.

Le « XX Siècle » dice che in seguito ad un incidente avvenuto ieri sera a Spa tra un delegato tedesco e un ufficiale belga, il Governo belga ha pregato i membri della Delegazione tedesca di non circolare nella città, senza gravi motivi, la sera dopo le ore 22.

Stamane il segretario generale della delegazione belga ha fatto pervenire alla delegazione tedesca una lettera di scusa per l'incidente di cui è stato oggetto ieri notte un tedesco.

Le autorità belghe hanno aperto una inchiesta.

La grave rivolta araba a Bagdad

L'inizio della "Guerra Santa,,?

MARSIGLIA, 14.

Notizie giunte a Marsiglia da Bagdad fanno sapere che in Mesopotamia l'agitazione ed i torbidi continuano nonostante talune concessioni fatte agli arabi nella regione di Bagdad.

Dei gendarmi sono stati massacrati e le tribù ribelli hanno fatto deragliare dei treni. La grande linea da Bassorah a Bagdad è stata tagliata. Il ponte sull'Eufrate è stato gravemente danneggiato e la circolazione delle ferrovie interrotta.

Il grande capo dei Chiistos ha lanciato un proclama per far sapere ai mussulmani che chiunque di essi accetterà l'occupazione inglese sarà considerato come un rinnegato e non potrà essere sotterrato nel luogo santo di Meched.

Operazioni greche contro Ciataigia

LONDRA, 14.

Telegrafano da Costantinopoli al *Daily Mail* in data 12 luglio:

Tre divisioni greche, appoggiate da contingenti di truppe coloniali francesi e della marina britannica, si trovano a Ciataigia pronte a circondare alcune migliaia di nazionalisti turchi.

Gli alleati hanno intenzione di inviare una colonna sulla città di Adrianopoli. I francesi sarebbero incaricati di catturare tutti i ribelli che fuggono da Costantinopoli.

Le truppe inglesi lasciano Batum

LONDRA, 13.

Un comunicato del *War Office* annunzia che il 8 luglio, alle ore 17,30, le truppe inglesi hanno sgombrato Batum senza incidenti. La città sarà d'ora innanzi occupata dalle truppe della Georgia.

Per l'alleanza anglo-nipponica

LONDRA, 14.

L'*Agenzia Reuter* apprende che il Governo britannico e quello giapponese hanno inviato una nota alla Società delle Nazioni circa un'alleanza anglo-giapponese.

La nona tappa del giro di Francia

NIZZA, 14.

Gli arrivi della nona tappa del giro ciclistico di Francia, Aix en Provence-Nizza, si sono avolti nell'ordine seguente:

1. Thys; 2. Vandaele; 3. Scieur; 4. Lambot 5. H. Heusghem; 6. Rossius.

7. Barthelemy, 8. Ferrara, 9. Pellissier, 10. Goethal, 11. Louis Heusghem, 12. Winsdau, 13. Muller, 14. Dhers, 15. Masson, 16. Cuccarulli, 17. Barfouille.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Venerìglia, gerente responsabile.

Il marito ARTURO BRUSCHETTI, il padre cav. FELICE BAVA con la consorte ELISABETTA TAFT, i fratelli CARLO e UMBERTO ed i parenti tutti annunciano con dolore infinito la morte della loro amata

MARIA BRUSCHETTI BAVA

di anni 28

avvenuta oggi alle 10 dopo breve e violenta malattia.

I funerali avranno luogo mercoledì 14 alle ore 10, partendo dall'abitazione, Piazza Manin 3, per la chiesa dell'Immacolatella a Staglieno.

Vale la presente per partecipazione personale.

Genova, 12 luglio, 1920.

La vedova MARIA SCALIA d'AULERIO le famiglie d'AULERIO e SCALIA, commossi ringraziano sentitamente gli amici tutti e il comando di Presidio di Roma, che vollero contribuire a rendere solenni le onoranze tributate al caro estinto.

Capitano ROMEO D'AULERIO

decorato con croce di guerra

mancato ai vivi il dì 11 luglio 1920.